L'ECONOMIA AGRICOLA ISTRIANA NEI SECOLI XVIII E XIX. IL LUNGO CAMMINO VERSO LA MODERNIZZAZIONE

DENIS VISINTIN
Buie

CDU 631(091)(497.4/.5-3Istria)"17/18"
Sintesi
Ottobre 2013

Riassunto: Nelle pagine che seguono vengono esaminati i tratti salienti dell'evoluzione agraria istriana nei secoli XVIII e XIX. Si trattò di un periodo caratterizzato da epidemie, carestie e crisi varie, che svelarono tutte le difficoltà dell'agro peninsulare.

Abstract: The essay deals with the salient features of Istrian agrarian evolution in the 18th and 19th century, a period characterized by epidemics, famines and various crisis, which disclosed all the difficulties of the Istrian agricultural area.

Parole chiave: agricoltura, storia agraria, economia agraria, sviluppo agrario.

Key words: agriculture, agricultural history, agricultural economy, agricultural development.

Nei primi decenni del XVIII secolo, nella parte veneziana dell'Istria l'agricoltura maturava ancora i prosperosi frutti dovuti alla precedente politica economica. Si diffusero i terreni coltivati, la coltura dell'olivo, lo sfruttamento del legname, la produzione vinicola e cereralicola, e nelle campagne si ebbe una fase di stabilità economica, sociale e demografica. L'agricoltura era largamente diffusa, seppur con risultati non del tutto soddisfacenti, accanto alla pesca, al taglio dei boschi, all'allevamento[1].

[1] Su queste problematiche e sul quadro generale dell'agricoltura istriana in epoca veneziana, si rimanda a D. VISINTIN, "La campagna istriana da Venezia al XX secolo. Lineamenti generali dell'agricoltura nell'Istria veneta", in *Con Sanuto Tommasini e Kandler. Rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura*, Trieste, 2013, p. 59-70; IDEM, "La campagna istriana in epoca veneziana", in C. PALAZZOLO DEBIANCHI (a cura di), *Profumi d'Istria. Aspetti naturalistici e sociali attraverso vent'anni di attività del circolo Istria*, Trieste, 2011, p. 72-80; IDEM, "Dalla Serenissima agli Asburgo: agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese (secoli XVI-XIX)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXXIV (2004), p. 51-126; IDEM,"Organizzazione produttiva e proprietà fondiaria nel Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR,* vol. XXVII (1998), p. 581-626; IDEM, "Agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese", *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, settembre 1995, n. 13, p. 10-11; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi

In condizioni peggiori, nonostante qualche miglioramento (vedi ad esempio la promozione dell'ulivo e del gelso) la situazione agraria della Contea di Pisino, dove perduravano le condizioni medievali, ed i continui passaggi di proprietà, con l'avvento prima dei Turinetti e quindi dei Montecuccoli. Comunemente a buona parte delle terre ereditarie asburgiche, la sua era un'economia principalmente agricola a cui il benessere e la tranquillità non erano noti, date le frequenti rivolte contadine.Pisino, Pedena, Gallignana e Gimino erano le località più estese e di riferimento. Il territorio abbondava di biade, vini, animali grossi e minuti, olio, frutta, granaglie ed altre derrate. La situazione era resa ancor più difficile dall'isolamento geografico in cui vennero a trovarsi i territori della Contea separati dagli altri stati ereditari asburgici dalla catena del Monte Maggiore e dal territorio di Castua. Tale ostacolo venne superato soltanto nel 1785, con la conclusione dei lavori di costruzione della strada Castua-Pisino, che andava ad aggiungersi al collegamento stradale Fiume-Adelsberg[2].

Tornando all'Istria veneta, le relazioni delle autorità marciane fanno chiaramente intendere la loro insoddisfazione circa l'insufficiente rendimento agricolo. Il clima consentiva abbondanti entrate, ma le condizioni agricole generalmente non erano tra le migliori. Molto spesso tra le cause dell'arretratezza agricola istriana s'indicava la negligenza contadina. In realtà, il problema era ben più complesso e andava ricercato pure negli arretrati sistemi di coltivazione in uso, nell'assenza di cognizioni agronomiche, negli scarsi investimenti finanziari, nella sottoalimentazione che rendeva insufficienti gli sforzi dei lavoratori terrieri[3]. Si puntava il dito pure contro la penuria d'acqua, l'aria insalubre, la sterilità di buona parte dei terreni, l'incolto, la scarsa quantità di superfici qualitative, la continua insufficienza di manodopera e di bestiame, la generale breve durata dei contratti di locazione, la lontananza dalle grandi piazze di mercato,

del movimento demografico", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 117-185; IDEM, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 75-137; IDEM, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSR/, n. 15), p. 147-154, 223-30 e 234-252; IDEM (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Trieste-Rovigno, 2006 (Collana ACRSR, n. 26), 341-346.

[2] C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche,* Parenzo, 1879, p. 448- 476; E. IVETIC, *Istria nel tempo*, cit., p. 317 e 345; IDEM, *La popolazione dell'Istria*, cit., p. 162-165. Sulle condizioni economiche e finanziarie asburgiche d'epoca si rimanda a C. A. MACARTNEY, *L'Impero degli Asburgo 1790-1918,* Milano, 1981, p. 44-60.

[3] M. BERTOŠA, "Le vicende di ZeaMays in Istria. Alcuni dati archivistici tra il XVII sec. e l'inizio del sec. XIX", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 236.

lo scarso sviluppo delle vie di comunicazione, la persistenza dei diritti feudali, la povertà e la bassa produttività dei terreni, la persistenza dei beni collettivi e di manomorta, ecc.[4]

La Serenissima, allo scopo di ampliare i margini dello sfruttamento agricolo, favorì ed incentivò l'estensione delle aree coltivabili, anticipando ingenti somme di denaro necessario all'acquisto di sementi e animali.

L'agricoltura marciana era soggetta all'autorità del Magistrato dei beni incolti. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, a tale istituto si aggiunsero due deputati ed un sovrintendente. Nuovi impulsi vennnero pure dall'istituzione degli studi agricoli a livello universitario. A Padova, per esempio, si istituirono le cattedre di agricoltura e di veterinaria. Nacquero e si diffusero le accademie, in cui si discuteva pure di agricoltura. Tutto ciò s'inquadrava in un generale schema di stampo continentale, visto che all'epoca gli studi di tipo economico fiorivano un po' dappertutto in Europa[5].

Lo sviluppo delle rotte commerciali atlantiche e il declino di quelle mediterranee avevano comportato la decadenza del commercio marittimo veneziano e, di conseguenza, occorreva rinvigorire l'economia interna e prestare nuove cure alla terraferma. Da qui l'avvio di una nuova politica agricola della Serenissima.

La situazione istriana del XVIII secolo era resa particolare dalla complessità geopolitica della Repubblica di S. Marco, che nel corso della sua espansione, aveva accorpato territori originariamente dotati di un alto grado di autonomia politica ed economica, e da circuiti commerciali, sottoposti sia agli interessi che al controllo delle autorità centrali marciane. Stando ai dettami veneziani, i prodotti d'interesse commerciale dovevano essere muniti di speciali certificati, lettere d'accompagnamento e garanzie per ovviare al contrabbando – punibile con la perdita della flotta, la prigionia ed il carcere - ed alle frodi. Essi erano soggetti pure all'obbligatorio scalo a Venezia ed al versamento del dazio sia d'entrata che d'uscita[6].

[4] Sulle cause dell'arretratezza dell'economia agricola istriana, si rimanda a E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 119-129.

[5] M. CAVINA, "Le riforme prudenti. Leggi, commercio e agricoltura nella cultura altoadriatica del tardo Settecento", in G. DE VERGOTTINI - D. ROSSI - G. F. SIBONI (a cura di), *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea. Percorsi storici e storico giuridici,* vol. I, Milano, 2012, p. 355-412.

[6] "Commissioni dei Dogi ai Podestà veneti dell'Istria", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. 3, fasc. 1 (1881), p. 15.

All'esportazione regolare delle merci si accompagnava il contrabbando, molto diffuso anche nei secoli precedenti, con il quale s'assicuravano delle entrate di sussistenza alle famiglie, eludendo così il fisco. Nel corso del XVIII secolo esso ebbe ancora delle dimensioni notevoli, e fu combattuto dalle autorità[7]. Venezia aveva predisposto una minuta organizzazione repressiva e di controllo, che prevedeva il pattugliamento delle coste istriane, friulane e venete, e la mobilitazione di numerose spie e confidenti. Ma ciò non era sufficiente per debellare un fenomeno che nel XVIII assunse delle proporzioni estremamente vaste e pericolose anche per il mantenimento dell'ordine pubblico, visti i tumulti le rivolte che si ebbero nelle campagne istriane a seguito dell'aumento dei prezzi del vino, dei provvedimenti in materia di circolazione del tabacco, degli accresciute corresponsioni granarie e di altri provvedimenti che colpivano i diritti di pascolo e quelli civici, che interessarono varie località istriane[8].

Tra i principali articoli d'esportazione vi erano il vino e l'olio d'oliva, quindi biade, farina, legumi e legname. La loro commercializzazione era considerata un'attività di libero mercato se indirizzata verso Venezia, di contrabbando se interessava altre terre. Anche il ferro ed il sale erano riservati a Venezia. Quest'ultimo, considerato monopolio veneziano, poteva essere commercializzato soltanto con espresso ordine della Serenissima.

Vi erano però delle eccezioni a tali limitanti normative. Infatti, in base agli accordi con il Patriarcato di Aquileia del 1248 e del 1320, si permetteva la conduzione diretta di una determinata quantità di vino nei territori patriarchini. Da Umago si poteva trasportare legname direttamente a Pirano, Isola e Capodistria. Ai Polesi era concesso il commercio via mare di olio e di vino in qualsiasi terra amica di Venezia, previo versamento, per l'olio, di un'importo pari al dazio d'entrata che si pagava a Venezia. Se l'olio era destinato al Friuli, si pagava un'aggiunta di sei denari per libbra. Se indirizzato alla città di Treviso, la quota ammontava a cinque lire per migliaio. Anche il vino condotto in questa città era soggetto al versamento

[7] A. MICULIAN, "Venezia, gli Asburgo, le cittadine dell'Istria e la navigazione nell'Adriatico nel '700", *ACRSR,* vol. XXXII (2002), p. 289-292; A. APOLLONIO, "Una cittadina istriana in epoca napoleonica: Pirano 1805-1813"*, ACRSR*, vol. XXIII (1993), p. 9-12; E. IVETIC, "Caratteri generali e problemi", *cit*., p. 134-137; M. BERTOŠA, "Sudditi di natura grava: banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento"*, ACRSR,* vol. XVI (1985-86), p. 263-302.

[8] Cfr. F. BIANCO, *Contadini e popolo tra conservazione e rivolta. Ai confini orientali della Repubblica di Venezia tra '400 e '800. Saggi di storia sociale*, Udine, 2002, p. 75-89.

di due grossi di lira. Ai Vallesi era concessa la conduzione delle biade in tutte le terre soggette a Venezia[9].

Il commercio interno e gli approvvigionamenti delle merci di prima necessità erano favoriti dall'aumentato numero di osterie comunali gestite dalle autorità locali o dal Capitano del pasenatico. Anche le fiere locali avevano in questo contesto la loro importanza.

Della situazione agraria istriana e delle possibilità di migliorarne la produzione, si discuteva anche a livello scientifico. Lo facevano soprattutto gli intellettuali riunitisi nella "Accademia dei risorti" di Capodistria, trattando tematiche relative alle modalità di coltivazione della vite e dell'olivo, all'introduzione di nuovi prodotti agricoli, e alle necessità di diffondere il sapere tecnico agrario per far fronte alle inclemenze meteorologiche, alle malattie ed ai parassiti che colpivano la produzione. Indubbiamente, anche la scienza e gli intellettuali si resero conto che queste problematiche dovevano venir affrontate con vigore, necessitando pure la diffusione dei risultati conseguiti dalla scienza agraria. Questa loro discesa in campo andava ascritta all'influenza delle idee fisiocratiche. Ma d'altra parte non va dimenticato il fatto che molti degli intellettuali accademici altro non erano che esponenti di famiglie possidenti, che in questo modo cercavano di dare delle risposte ai numerosi interrogativi provenienti dalla padronanza agraria. Fu proprio attraverso le accademie, nonchè grazie alle corrispondenze fra gli intellettuali peninsulari, che le idee fisiocratiche e le innovazioni agricole si diffusero anche in Istria[10].

Nel periodo qui in esame la penisola fu soggetta ad una paurosa distruzione dei boschi, costantemente denunciata dalle autorità. Essi erano riservati al pascolo animale, al taglio della legna per i bisogni della contadinanza ed al rifornimentro dell'Arsenale. Per cui, tenendo conto sia degli interessi statali che di quelli della popolazione, si avviarono una serie di riforme, vietando il pascolo ed il taglio della legna in alcuni di essi.

[9] "Commissioni dei dogi", *cit*., p. 15-16.

[10] M. BERTOŠA, "Non è d'uopo che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in un certo senso dovrebbero esserlo", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 179-214; I. FLEGO, "Il Settecento. La linfa dell'Illuminismo a Capodistria", in K. KNEZ (a cura di), *Pirano-Venezia 1283-2003*, Atti della tavola rotonda, Pirano, 2009 (*Acta historica adriatica,* III); K. KNEZ, "L'olivicoltura negli interessi delle Accademie istriane al tramonto della Serenissima", *Atti della Giornata di studi: Accademie e società culturali tra Sette e Ottocento nel Litorale,* estratto da *Archeografo triestino*, Trieste, serie IV, vol. LXX/I (2010), p. 79-110; M. MANIN, "Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima i o demografskim kretanjima u Istri tijekom 18. Stoljeća" [Contributo sui rapporti socio-economici ed i movimenti migratori in Istria nel corso del XVIII secolo], *Acta historico-oeconomica*, Zagabria, vol. 21 (1994), p. 123.

S'introdussero pure pene e discipline tendenti alla loro tutela, la cui esecuzione venne affidata alla Sovrintendenza dei boschi. Durante la prima dominazione austriaca quest'ultima fu soppressa, e la gestione dei boschi venne affidata al Governo provinciale.

I due secoli di storia dell'economia agricola istriana qui esaminati rappresentano uno spaccato di storia sociale ed economica che videro la penisola mostrare tutti i suoi limiti d'obsolescenza in questo settore. La storia agraria del XVIII secolo, in questo contesto, è contrassegnata da tutta una serie di crisi, caratterizzanti i seguenti anni e periodi: 1709-10, 1723-25, 1731-32, 1740-41, 1763-64, 1768-69, 1773, 1782-83, 1788-89 e 1793-94. I danni che le gelate apportarono furono ingenti e dolorosi, al punto che le autorità centrali furono costrette ad intervenire con i necessari rifornimenti, onde evitare problemi di ben più vasta portata[11].

Nel 1794 comparve pure la mosca olearia[12]. Essa distrusse quasi del tutto la produzione olearia in alcune aree. Il poco olio prodotto era di pessima qualità. Il danno era grave perché fu colpita una produzione accessibile a tutti gli strati sociali. Fu gravata la più commerciabile delle colture. Per l'economia locale il danno fu consistente. La situazione fu resa difficile dal rigido e lungo inverno, che rese impossibile qualsiasi forma d'intervento. Si ebbe inoltre un cocente caldo estivo e due mesi di siccità a cui seguì un periodo fresco e piovoso che durò fino alla seconda settimana di settembre. Il calo climatico fu evidente: dai 26 gradi misurati il 17 agosto si passò ai 13 settembrini, umidificati pure dalla nebbia. Tale inclemenza fu dannosa per tutta la produzione agraria, causa la peristenza di acque grondanti e del vento: il granoturco fermentò ed ammuffì, la vendemmia fu resa difficile, le uve i fichi ed i frutti autunnali furono pure danneggiati. Gli olivi pure subirono le piogge e le percosse dei venti[13].

[11] NICOLÒ DE MADONIZZA (redattore), "Il prodotto dell'olio d'oliva durante la seconda metà del secolo XVIII, e notizie relative", *La Provincia dell'Istria,* Capodistria, anno (sic.), p. 1052 (ringrazio il prof. Rino Cigui per la gentile concessione della copia); G. ZALIN, "Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", *Economia e storia*, Torino, 2 (1976), p. 206.

[12] B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 14), p. 361; R. CIGUI, "La crisi agricola degli anni 1860-1862 nel distretto di Parenzo", *La Ricerca*, cit., a. XIX, 2009, n. 55, p. 2-3; IVETIC, *La popolazione dell'Istria*, cit., p. 139-141.

[13] "Delle cause che in qualche annata straordinaria contribuiscono alla minorazione e al pervertimento dell'olio d'oliva, e delle maniere più acconcie per evutare una tal disgrazia", *Nuovo Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, e al commercio*, Venezia, 31 ottobre 1795, tomo VII, f. 217 e 221; IBIDEM, 7 novembre 1795, tomo XXIX, p. 225, f. 225. Cfr. pure K. KNEZ, *op. cit.,* p. 94-96.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 242 15/04/14 18.08

Tutto ciò succedeva in un'economia d'autosufficienza, che aveva l'unico scopo di favorire la sussistenza familiare. In questo contesto, la famiglia rappresentava sia il produttore che il beneficiario, e la produzione era tale da indirizzare in buona parte le sostanze al mero soddisfacimento dei bisogni familiari, lasciando ben poco alle esigenze mercantili. Se da un lato questo tipo di economia rappresentava uno dei tratti fondamentali della cosiddetta protoindustrializzazione europea, dall'altro essa era una delle cause principali dell'arretratezza, essendo sinonimo di certo disinteresse dei contadini verso le forme produttive che potevano in qualche modo incentivare le loro entrate finanziarie, ed ostacolare lo sviluppo del cosiddetto "capitalismo cruento" nelle campagne europee.

Se nei Paesi Bassi già alla fine del XVII secolo ci si era indirizzati verso la cosiddetta "nuova agricoltura", complici gli ottimi collegamenti via mare, i concimi e le ceneri, rompendo questa trappola d'arretratezza legata alla produzione naturale e d'autoconsumo, fu nell'Inghilterra del XVIII secolo che si sviluppò quell'agricoltura staccata definitivamente dai vecchi sistemi di rotazione e dall'uso del maggese, con l'introduzione nelle rotazioni di colture con capacità rigenerative per i suoli o di fornire foraggio animale (trifoglio, rapa, luppolo), permettendo così una maggiore produzione di concime. Fu questo tipo di agricoltura che permise la diffusione di colture rare e sospettate di pregiudizi, quali ad esempio la patata. Questa nuova fase agraria, o meglio rivoluzione agricola, fu caratterizzata pure dalla selezione delle sementi e degli animali da riproduzione, dalla progressiva introduzione dell'aratro in ferro, dall'aumento del bestiame e della quantità di energia a trazione, con la diffusione pure dei cavalli, più veloci dei buoi. Fu questa "nuova agricoltura" ad innescare nell'Europa occidentale quel processo di crescita agricola ed economica che s'intreccia con l'industrializzazione, l'aumento della produttività rurale e l'urbanizzazione[14]. Sintomi questi, che si presentarono con ritardo nella penisola istriana. La patata si diffuse dopo il 1817, l'aratro in ferro, la rotazione, l'aumento del numero di animali, la selezione delle sementi e degli animali da riproduzione e la diffusione dei cavalli, pure nel corso del XIX secolo. Quasi contemporaneamente, con l'introduzione di nuove coltivazioni

[14] P. MACRY, *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Bologna, 1980, p. 125-139. Sulla diffusione della patata in Istria si veda P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de parrochi e de proprietari dell'Istria*, Trieste, 1820, p. 203 e "Appendice", p. 10-11 e 33; E. APIH, *op. cit.*, p. 126-127.

si ebbe una maggior presenza dei proprietari terrieri in campagna, dove avevano le loro ville[15].

Nell'economia d'autosufficienza, un ruolo particolare spettava anche alla zootecnia. L'allevamento animale molto spesso forniva supporti e redditi che l'agricoltura, causa l'esito incerto dei raccolti, non sempre era in grado di offrire alle popolazioni.

Nel corso dei secoli XVIII e XIX la specie bovina fu colpita a più riprese dall'epizoozia, danneggiando il patrimonio animale. Difficili furono gli anni 1711-13, 1737-38, 1747-48, 1759, 1775, 1779, 1790, 1814, 1822-23, 1800-1801, 1834, 1837, 1861, 1863, 1872, 1874-75, 1877, 1893-94 e 1898[16]. Talvolta queste crisi si assommavano ad altre a cui il settore agrario era soggetto, rendendo ancor più precaria la situazione economico – sociale regionale. La situazione zootecnica era resa ancor più complessa dall'insufficienza di pascoli, prati e foraggi e dalla mancanza di prati artificiali[17]. Di conseguenza, era limitato sia il numero degli animali da lavoro che di quelli da macello, per cui bisognava ricorrere altrove per il rifornimento dei mercati. Si ricorse allora ai buoi da macello della Dalmazia, del Cragno e della Stiria[18].

Le precarie condizioni agricole a cavallo tra XVIII e XIX secolo erano spesso evidenziate nei rapporti delle autorità. La penisola, si legge in un documento, "non ha fiumi ne fonti bastanti per i pochi suoi animali e per supportare le irrigazioni estive, che appena arrivano a dissetare gli uomini"[19]. Evidentemente ancora nei primi anni d'aministrazione austriaca pesavano le precedenti crisi, e già altre erano alle porte. Dopo l'altalenante triennio produttivo 1800-1802, seguì la crisi del 1803 e la razionalizzazione delle distribuzioni granarie[20]. Il periodo fu reso difficile pure dai

[15] A. APOLLONIO, *op. cit.,* p. 16.

[16] ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=AST), "I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali (1850-1918)", b. 60, 93, 96, 103, 110, 212; R. CIGUI, "Le malattie del bestiame nell'Istria dei secoli XVIII e XIX", *In più storia. La voce del popolo*, Fiume, 5 ottobre 2013, n. 77, p. 2; E. APIH, "Il Rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani", *ACRSR*, vol. XII (1981-82), p. 223; *La Provincia dell'Istria*, cit., a. VIII, 16 ottobre 1874, n. 22, p. 1556-1557. Cfr. pure V. GIORMANNI - A. VEGGETTI, "L'epizoozia del 1783-84 nel Veneto Dominio. Giuseppe Orus e le proteste di un chiacchierone", *Atti del IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria,* Brescia, 2005, p. 331-339.

[17] AST, "Atti amministrativi dell'Istria (1797-1813)" (=AST-AAI), b. 10.

[18] AST-AAI, b. 10: "Rapporto del Tribunale all'Inclito Cesareo Regio Governo", b. 10.

[19] IBIDEM.

[20] AST-AAI, b. 171: "Dimostrazione della qualità e quantità de'Grani, Foraggi, Oglio e Vino raccolti nel Territorio di Umago l'anno 1800"; IBIDEM, c. 217: "Denominazione Delle qualità e quantità de Grani, e Foraggi, Vino ed Oglio raccolto in questa terra di Umago e suo Territorio

repentini mutamenti politico-amministrativi che interessarono tutta l'area istriana e che portarono alla definitiva incorporazione dell'Istria veneta nelle terre asburgiche[21]. Altre crisi agricole seguirono negli anni 1810-14, mentre il 1817 fu l'anno "della fame" e della diffusione del tifo petecchiale del 1817. Tutto ciò favorì, poi, la diffusione delle colture granariee della patata, con conseguenti dissodamenti e perdite di superfici fino ad allora riservate al pascolo[22].

Le evidenti necessità in campo economico, fiscale,finanziario, politico e militare, resero necessario un riordino ed una ridefinizione della situazione economica provinciale[23].A ciò contribuì senz'altro anche il tentativo austriaco di mettere un po' d'ordine in materia patrimoniale-fiscale con l'introduzione del catasto. In realtà esso venne stabilito sulla base delle mercuriali del 1827. Se da un lato si giunse ad una rigorosa regolamentazione dell'imposta fondiaria, in realtà si ebbe un ulteriore aggravio per l'agricoltura provinciale, oppressa oltre il limite consentito del reale stato della sua rendita fondiaria[24].

nell'anno decorso 1801 fatto da noi sottos.tti Giud.i Comunitativi in esecuzione"; IBIDEM, "Dimostrazione della qualità e quantità de' Grani, Foraggi, Oglio e Vino che lontana ogni disgrazia potrà raccogliersi nel Terr.o di Umago l'anno cor.te 1802"; IBIDEM, c. 211: "Dimostrazione delle qualità e quantità dei Grani e Foraggi raccolti nell'anno 1800 nel Teritorio di Cittanuova, Torre, Verteneglio, Ville soggette"; IBIDEM, c. 213: "Dimostrazione delle qualità e quantità dei prodotti Grani e Foraggi, Vino e Oglio raccolti nell'anno 1801 nel Territorio di Cittanuova"; IBIDEM, c. 211: "Dimostrazione d'Approssimazione dell'anno corrente 1802 della qualità e quantità dei prodotti tutti che potrebbero esser raccolti nell'anno 1802 di Cittanuova, Torre e Verteneglio"; IBIDEM, c. 97: "Dimostrazione della qualità, e quantità de Grani, e Foraggi raccolti nell'Anno 1801 sopra questo territorio di S. Gio. della cornetta"; IBIDEM, c. 99: "Dimostrazione Della qualità e quantità dei Grani, e Foraggi, che vi stà in appelazione di poter raccogliere nel presente Anno 1802 sopra questo Terr.o di S. Gio. della Cornetta"; IBIDEM, "Rapporto della Superiorità locale di Portole in cui rassegna l'aspetto dei raccolti d'ogni genere su questo territorio in ord. Al D. n. 2159 11 Giugno spirante"; A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 65-86;

[21] F. AGOSTINI, "L'area alto-adriatica nel XVIII e XIX secolo tra cambiamenti e permanenze", D. VISINTIN (a cura di), *L'Istria e le Province illiriche nell'età napoleonica. Nel bicentenario del Codice napoleonico (1806-2006),* Atti del convegno di studi, vol. IV, Pirano, 2010 (Acta historica adriatica, vol. IV), p. 21-42. Per un più generale inquadramento del periodo si rimanda agli altri saggi contenuti nel volume.

[22] R. CIGUI, "Epidemie e tifo petecchiale nell'Ottocanto istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno", *ACRSR*, vol. XL (2010), p. 365-391; IBIDEM, "La crisi agricola degli anni 1860-1862 nel distretto di Parenzo", *La Ricerca*, cit., a. XIX, 2009, n. 55, p. 3.

[23] I. ERCEG, "Građa o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816." [Le fonti sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano per l'anno 1816], *Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu* (=*VHARP*) [Bollettino dell'archivio storico di Fiume e di Pisino], Fiume-Pisino, vol. XI-XII (1966- 1967), p. 89-119.

[24] A. SOŠIĆ, "Način gledanja: Mjerenje zemlje. Austrijski catasta zemljišta u Istri (1817.-1825.)" [Punto di vista: la misurazione del suolo. Il catasto austriaco dei terreni in Istria /1817-1825/], in *Istra: različiti pogledi. Etnografske zbirke Istre kroz austrijsko-hrvatski dijalog* [Istria:

L'introduzione del catasto in tutte le terre dell'Impero procedette con lentezza e difficoltà, giungendo a risultati diversi di zona in zona. In Istria l'azione si concluse, a seguito dei reclami sporti, nel 1838. Tutto sommato però si trattò di uno sforzo importante per rimettere un po' d'ordine nel settore fiscale più im portante dello Stato, essendo la Monarchia un paese prevalentemente agricolo, ancora lontano dalla modernizzazione, e con un bilancio di sovente in rosso, causa le ingenti spese militari che essa era chiamata a sostenere.

Nei primi decenni del XIX secolo, il ramo agricolo fu interessato dalle trasformazioni, legate per lo più ai fabbisogni alimentari della popolazione. L'introduzione della patata ad esempio, e la diffusione delle colture granarie, contribuirono allo sviluppo demografico.

Ma, sopratutto a partire dall'avvento napoleonico, si ebbero anche dei mutamenti sociali e il settore agrario fu interessato dall'inizio del processo di abolizione degli oneri feudali, che in Istria ha avuto un lungo processo storico. I privilegi e gli oneri feudali vennero aboliti formalmente nel 1807. In realtà molti continuarono ad esistere e l'esempio più eloquente è rappresentato dalla decima ecclesiastica, trasformata dai Francesi in entrata erariale. Successivamente, con i decreti del 15 novembre 1810 e 15 aprile 1811, vennero abrogate tutte le decime dei capitoli e dei collegi, mentre rimasero quelle dei curati di alcune parrocchie, a condizione che esse rappresentino il minimo necessario all'esistenza[25]. Nell' l'articolo 253 del decreto 15 aprile 1811, relativo alle servitù personali, sta scritto chiaramente che i "diritti anche feudali risultanti da una concessione primitiva di fondi vi sono semplicemente riscattabili. Modo e tassa del decreto devono essere regolati da un decreto imperiale e volendo ricondurre all'esecuzione delle leggi gli abitanti delle campagne ai quali degli uomini maleintenzionati avessero detto che le prestazioni sono soppresse senza indennità"[26]. Con le riforme francesi, le proprietà, da istituzioni pubbliche si trasformarono in istituzioni private, a cui lo stato si sostituiva nell'esazione delle imposte. Con la Restaurazione asburgica, le riforme francesi vennero abolite e il precedente assetto istituzionale riprese parzialmente vigore. In materia

interpretazioni diverse. Le collezioni etnografiche dell'Istria attraverso il dialogo austro-croato], catalogo della mostra, Pisino, 2001, p. 77-81.

[25] I. MILOTIĆ, "Il sistema giuridico in Istria all'epoca dell'amministrazione francese (1806-1813)", in D. VISINTIN (a cura di), *L'Istria e le Province illiriche nell'età napoleonica,* cit, p. 174 e 182.

[26] ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=ARC), "Fondo Gravisi", b. 17.

boschiva, i Francesi, si richiamarono alle leggi veneziane di tutela del patrimonio boschivo. Nella legge sui boschi introdotta con decreto del 15 luglio 1808, i Francesi recepirono molte norme giuridiche emanate sia al tempo di Venezia, sia al tempo del breve primo governo austriaco (1797-1806). Per sua natura, la normativa sui boschi era di tipo feudale, escludeva i principi liberalistici e di diritto civile, quali l'autonomia della volontà e la parità tra i soggetti giuridici. Le norme si basavano sul lavoro coatto e sullo sfruttamento della forza lavoro della popolazione senza alcuna remunerazione sotto la minaccia di pene, ammende e carcerazione[27].

Durante le Province illiriche la contingenza agricola fu abbastanza difficile e risentì pure della stasi economica dovuta al blocco marittimo continentale. D'altra parte, però, grazie ai collegamenti terrestri, si sentirono gli effetti positivi del facilitato flusso dei prodotti agricoli a Trieste.

In generale, nel corso della prima metà del XIX secolo, l'industria agricola continuava a dimostrare tutte le sue condizioni d'arretratezza, spesso indicate dagli amministratori asburgici[28]. Ma, fatto importante, la scomparsa dei confini tra l'Istria centrale e quella ex veneta favorì l'integrazione economica della penisola, ed un miglior transito dei prodotti. Il vino, l'olio d'oliva ed il gelso continuarono a primeggiare fra le colture istriane. Il vino veniva di regola smerciato sui mercati della Carniola, di Gorizia e di Gradisca. Queste piazze, assieme ai mercati maggiori ossia, Trieste, Fiume, Venezia, erano tutte collocate al di fuori della penisola: ma per merito loro, l'Istria si trovò inclusa nelle rotte commerciali altoadriatiche e centroeuropee. Il vino occupa un ruolo di primo piano nella dieta mediterranea. Ancora agli inizi dell'Ottocento a Venezia si usava il vino istriano per elevare la scadente gradazione dei vini locali. Qualche piccola quantità raggiungeva pure le lontane sponde olandesi[29].

Allo scopo di piazzare il vino sui nuovi mercati all'orizzonte, talvolta anche lontani, le autorità provinciali sperimentarono nuovi metodi enologici di lavorazione. Esse nel 1843 chiesero a quelle locali di far conoscere

[27] I. MILOTIĆ, *op. cit*., 148-149 e 174. Per la problematica dei boschi si rimanda a F. BIANCO, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna* (*secoli XV-XX*), Udine, 2001; e F. BIANCO - A. LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi Carniche tra Settecento e Ottocento*, Udine, 2003.

[28] B. STULLI, *Istarsko okružje 1825.-1860.* [Il Circolo d'Istria 1825-1860], Pisino-Fiume, 1984, p. 59-60.

[29] G. ZALIN, "Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", in *Economia e storia*, 2, Torino, 1976, p. 194.

e divulgare i nuovi metodi di manipolazione del vino, allo scopo di trasportarlo e smerciarlo in Russia e nei paesi nordici. Con decreto dell'11 agosto 1842, si invitava la padronanza istriana a mettere in pratica, in via sperimentale, le nuove manipolazioni proposte "onde ottenere un mezzo più favorevole e facile al suo commercio nelle lontane regioni del Nord e principalmente in Russia"[30]. Si richiese pure l'invio delle loro opinioni in merito. Ancora una volta venne a galla la politica prudente e diffidente alle innovazioni, del contadino istriano: nessuna risposta giunse infatti alle autorità. Segno questo che con ogni probabilità il metodo finora usato lo si considerava buono, mentre si mostrava passività ed indifferenza verso quello nuovo.

Verso la fine dell'anno s'intervenne nuovamente sulla questione, sempre allo scopo dell'esportazione del vino verso nord ed in Russia, essendo "prossime ad intreprendersi ed eseguirsi le strade ferrate in parte già ultimate". Si suggerì allora di "spremere l'uva nel torcolo, acciocchè il vino si conservi per essere poi spedito in quelle regioni". Perciò s'invitavano i proprietari a "far spremere nella vendemmia p. v. col torcolo una quantità a piacere della miglior uva, e di lasciar a fermentare il vino in siffatto modo confezionato, di riporlo in cantine fresche, coll'avvertenza di riempire ogni settimana i recipienti, affinchè non intervenga l'acidità di fermentazione. È da avvertirsi che, nello spremere le uve saranno d'adoprarsi li torchi affatto semplici comè quello del sig. Pressel a Montona"[31]. In generale però l'uso del torchio stentava a diffondersi.

Inoltre, le autorità iniziarono a promuovere dei seri controlli circa l'origine del vino destinato al mercato nazionale, rilasciando dei certificati in cui i proprietari dichiaravano le quantità di vino prodotte nei rispettivi fondi, ed altrettanti dichiarazioni, a titolo di dazio consumo, in cui si comunicava il prezzo e le quantità di vino smerciate[32].

Nel 1875 si tentò l'esportazione in Francia[33].

[30] ARC, "Fondo comunale", b. 6.

[31] IBIDEM, b.7. In quanto al cognome del personaggio, trattasi di un errore di stampa. Il compilatore del testo certamente si riferiva a Josef Ressel, ingegnere forestale ed inventore, residente a Montona dal 1835 al 1843. Fu proprio durante la sua permanenza a Montona che egli fra l'altro diede vita ad un nuovo tipo di torchio per l'uva. Cfr. pure M. RIMANIĆ, *Motovun/Montona*, Montona, 2013, p. 102.

[32] ARC, "Fondo comunale", b.7.

[33] D. VISINTIN, "Način gledanja: austrijska poljoprivredna politika" [Punto di vista: la politica agraria austriaca"], in *Istra: različiti pogledi,* cit., p. 84.

Anche l'altra coltura storica, l'olivicoltura, superata la crisi degli anni a cavallo tre i due secoli, si avviò, durante la prima metà del secolo, ad una costante ripresa, in cui lentamente avanzava l'impianto specializzato, a svantaggio di quello promiscuo. Aumentava e migliorava la produzione olearia, e si distinguevano in questo contesto particolarmente i distretti di Pirano, Rovigno e Capodistria, in cui il prodotto sovrabbondava alle necessità interne[34].

Fu soprattutto l'olivicoltura dei sopracitati distretti ad essere indicata nei testi e nelle relazioni d'epoca come modello produttivo da seguire e prodotto commerciale esemplare. Di questo si accorsero sia le autorità locali che quelle centrali. Queste ultime accordarono all'olio d'oliva istriano speciali privilegi d'introduzione oltre la linea di demarcazione doganale.

Il 29 dicembre 1831 fu decretato che gli olii indigeni istriani, al pari di quelli dalmati, vengano posti sotto il privilegio di soggiacere soltanto alla metà del dazio d'introduzione passando per commercio la linea doganale. Si trattò di una fortunata intenzione ideata da Francesco I, con l'intenzione di dare nuova linfa al settore olivicolo provinciale, e ritrarre un lucroso prodotto nazionale. La Sovrana risoluzione imperiale non permetteva però eccezioni, benefici o restrizioni. Affinchè però vi si producessero a lungo termine dei proficui benefici per la produzione istriana, si richiese l'introduzione del il certificato d'origine del prodotto. Ma le autorità finanziarie non s'attenevano spesso alla Sovrana risoluzione, provocando le proteste di quelle locali. La Rappresentanza comunale capodistriana fu tra i maggiori interpreti di queste rimostranze, rappresentando una delle aree olearie istriane per eccellenza. Le autorità finanziarie emanarono tutta una serie di norme disciplinari per regolare la materia. Queste prevedevano l'esibizione di un preliminare di produzione annuale del prodotto, separato per ogni distretto. Si voleva con ciò impedire l'introduzione oltre la linea di demarcazione doganale, di quantità olearie maggiori, seppur autoctone, del preventivato. Era intenzione delle autorità di limitare pure lo smercio dell'olio d'oliva istriano, in quanto s'intendeva permetterne la vendita soltanto dei valori eccedenti il fabbisogno interno. Da un lato dunque si voleva impedire una sua possibile mancanza sul mercato locale, e dall'altro colpire la sua espansione sul mercato. Però, come ebbero a sottolinearlo le autorità capodistriane, la Sovrana risoluzione non aveva alcun accenno distintivo: essa infatti concedeva la sua commercializzazione senza

[34] E. APIH, "Rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 221-222.

distinzione in distretti, sia che essi fossero separati, o uniti. Il prodotto dunque veniva considerato sui generis: prodotto dell'Istria.

Le disposizioni finanziarie dunque condannavano l'olio d'oliva istriano al suo consumo in Provincia, in pieno contrasto con quelle imperiali, che favorivano la liberalizzazione del mercato e la sua libera esportazione nelle Terre Ereditarie asburgiche.

Nel 1842 circa la quinta parte della produzione olearia istriana era sufficiente al fabbisogno interno. Così le autorità circondariali istriane, stando alle quali il resto poteva liberamente essere destinato al mercato estero. Nel 1844 la produzione olearia istriana ammontava a 13093 centinaia di olio (circa 740 tonnellate), per un utile totale di 247 676 fiorini.[35]

Nonostante tutto, i costi di produzione dell'olio d'oliva risultavano ancora essere maggiori delle entrate.

Riportiamo di seguito la "Tabella dimostrativa l'approssimativa quantità delle provisioni di vino, ed olio, del Capo Comune di Capodistria, che potrà esportarsi nell'anno militare 1843 oltre la linea doganale"[36]. Si tratta di misure espresse al peso netto e del tutto approssimative, in quanto si tratta di un calcolo di previsione, soggetto a variabilità.

Provvisione dell'anno 1841		Raccolto dell'anno 1842		Assieme		Quantità per il consumo indigeno di		Quantità per l'esportazione oltre la linea di demarcazione	
vino	olio	vino	olio	vino	olio	vino	olio	vino	olio
900	490	14000	5000	14900	5490	15000	1500	1900	1990

Il 19 maggio 1846, le autorità capodistriane, ritornarono sull'argomento con una nota inviata alle autorità centrali. Ciò in relazione al Decreto dell'Inclita amministrazione centrale del 18 dicembre 1842. Esse affermarono che, a tenore della decisione imperiale intimata con Nota 19 maggio 1842 al Capitanato circolare ed al Commissariato distrettuale, furono prese da questa parte, riguardo all'istituzione dei certificati d'origine per l'olio d'oliva, nel 1842 le misure necessarie in conformità alle Notificazioni governative del 28 gennaio 1834 e del luglio 1837. Perciò si richiese che fosse

[35] B. STULLI, *op. cit*., p. 66, 1 centinaio viennese = 56,006000 kg. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1884, p. 827.

[36] Le misure sono espresse in emeri per il vino, e in centinaia per quanto riguarda l'olio d'oliva. 1 emero = 56,589000 lit. Cfr. A. MARTINI, *op. cit.,* p. 827.

concessa l'esportazione e l'introduzione dell'olio d'oliva istriano negli altri Stati ereditari. Riconobbero però esse che per garantire le entrate erariali ed impedire possibili contrabbandi ed abusi, si dovevano intraprendere le adeguate misure precauzionali, relativamente ai rilievi ed alle fissazioni dei limiti delle qualità annuali destinate all'esportazione, pur togliendo alcune norme disciplinari contrari e ai benefici previsti dalla Sovrana risoluzione del 1831.

Oltre all'olio d'oliva, i prodotti agricoli che interessavano il mercato interno erano i vari tipi di grano, le colture leguminose, il fieno e la paglia, la frutta, il legname, il vino, e la carne. L'andamento dei prezzi rispecchiava le capacità dell'offerta e della domanda interna. Disponiamo del tariffario relativo alla città di Capodistria, per gli anni 1842 e '43[37].

Va rilevato che la piazza mercantile capodistriana era di riferimento non soltanto al suo comprensorio, ma anche per buona parte della penisola istriana nordoccidentale fino al bacino idrografico del fiume Quieto. In essa vi si trovavano in vendita sia i beni alimentari di prima necessità, quali i cereali, che i principali prodotti agricoli istriani, ossia vino e olio d'oliva. La piazza era d'accesso a tutti gli strati sociali. Nel 1842 il prezzo del frumento era stabile nei primi tre mesi. Ci sono poi degli aumenti nei mesi di aprile e maggio, e dei ribassi nei due mesi successivi. Manitiene poi stabilità ad agosto ed in settembre. Segue un nuovo aumento in ottobre, ed un ribasso a dicembre. Il granoturco ebbe un andamento altalenante fino a giugno. Seguirono gli alti e bassi dei mesi estivi, con delle medie inferiori rispetto alla prima metà dell'anno, ed un leggero rialzo nell'ultima parte dell'anno. I prezzi dei legumi mantennero un andamento stabile per tutto l'anno. Così pure quello del riso, del miglio e della frutta. Il prezzo del fieno subì invece un ribasso ad aprile, e tale si mantenne fino alla fine dell'anno.

Notiamo in generale, per il 1843, un continuo ribasso dei prezzi cerealicoli fino a maggio, un leggero aumento a giugno, ed un nuovo ribasso a luglio, che si mantiene stabile fino al rialzo di ottobre. Grosso modo identica fu l'altalenanza dei prezzi delle leguminose, mentre il prezzo del fieno mantenne la sua stabilità fino ai mesi autunnali. Per quanto concerne il legname, il prezzo di quello lungo non mutò, mentre quello del legno corto

[37] ARC, "Fondo comunale", b. 7: "Prezzi medi ch'ebbero corso in Capodistria nelli mesi infrascritti" e "Specifica dei prezzi delle sotto notate derrate correnti nella Capo Comune di Capodistria da 1. Gennaio sino a 31 Decembre 1843".

subì un aumento a maggio. Il vino mantenne un suo prezzo di vendita stabile fino a giugno. Vi fu poi un aumento che si mantenne stabile fino a novembre, ed un ribasso a dicembre, quando oramai, terminata la fermentazione del mosto, il vino novello era pronto alla vendita. Si distinguevano inoltre i prezzi dei vini di città - di regola più elevati di un terzo ed anche più – da quelli dei prodotti di campagna. L'olio d'oliva invece, dopo la stabilità del primo trimestre annuale, ebbe un aumento del prezzo ad aprile. Esso rimase tale fino alla fine dell'anno. Seguirono gli aumenti di giugno e luglio, ed i ribassi di fine anno. Il prezzo della carne, mantenne la sua stabilità per tutto l'anno, salvo eccezioni. A giugno ci fu l'aumento del prezzo della carne di bue, rientrato poco dopo. Mentre in occasione delle festività i prezzi di vendita di qualsiasi tipo di carne salivano vertiginosamente.

Ciò che si nota, esaminando i due documenti, è l'evidente calo dei prezzi delle colture granarie. Facendo un paragone tra il primo e l'ultimo mese dell'anno, prendendo in esame singole colture per il 1842, il risultato è il seguente: il frumento è passato da 3,40 a 2,40 fiorini, il granoturco da 2,10 a 2,4, i fagioli da 3,20 a 2,30, l'orzo da 1,30 a 1,50, la segalla da 3 a 2, l'avena da 1,30 a 1,40, le fave da 1,50 a 1,40, il fieno da 2 a 1. L'anno dopo il prezzo del frumento continuò la sua discesa fino a 2,40 fiorini, il granoturco si mantenne sui livelli dell'anno precedente. I fagioli si mantennero sui 2,30 fiorini, l'orzo sull'1,30 e la segalla a 2 fiorini. Le fave rimasero nei limiti precedenti. Così pure le colture leguminose, la frutta e la legna. C'è poi una certa tendenza al ribasso, accompagnata da stabilità o da lieve rialzo, nei periodi di raccolta. Prendiamo ad esempio le colture granarie, il cui prezzo di mercato nei mesi estivi è inferiore rispetto al primo quarto dell'anno, cui segue un'altalenanza nel secondo, ed una tendenza all'aumento nell'ultimo trimestre.

Le culture granarie erano scarsamente diffuse in Istria e di solito coltivate a promiscuo. Per cui esse erano di regola importate dalle aree vicine. Una certa presenza l'avevano solo nel Montonese e nel Buiese[38]. Il granoturco si coltivava in poche aree e le rese erano scadenti[39].

In generale, le rendite degli arativi erano decisamente scarse, il che era da attribuire alla natura del suolo ed al suo depauperamento, alle intemperie microclimatiche, alle scelte di coltivazione che privilegiavano sia i

[38] C. DE FRANCESCHI, *Descrizione del Margraviato d'Istria*, Parenzo, 1879, p. 103, 115 e 137.

[39] G. ZALIN, *op. cit.*, p. 187.

suoli migliori che lo stallatico animale, alle colture maggiormente redditizie, agli antiquati mezzi e sistemi di coltivazione, alla mancanza di foraggi, ai problemi strutturali, ecc. In ambito nazionale la penisola occupava l'ultimo posto in merito alla coltivazione cerealicola, il che la dice lunga sulla posizione e l'attenzione riservata a tali colture, i cui redditi erano ben lontani dall'assicurare l'autosufficienza interna[40]. Se gli interventi delle autorità erano del tutto assenti, la classe possidente risultava eccessivamente passiva. In questo contesto, la penisola dimostrava trovarsi in posizione del tutto subordinata rispetto a quanto stava succedendo nel vicino Friuli[41]. Permanevano ancora i possessi collettivi, i diritti di pascolo e di servitù, le consuetudini che, se da un lato intervenivano a salvare dalla miseria molte famiglie, dall'altro intralciavano l'espansione del possesso privato, continuando a caratterizzare un'economia basata sulla pura sussistenza e scarsamente dinamica. E seppur di lì a poco le autorità imboccarono la giusta strada della loro risoluzione, il percorso fu lungo ed irto d'ostacoli.

Intorno alla metà del secolo la Monarchia fu scossa da una serie di fermenti rivoluzionari, passati alla storia come "Primavera dei popoli", a seguito dei quali, il 26 luglio 1848, la Costituzione viennese abolì tutti i vincoli feudali. Seguirono le Patenti imperiali del 7 settembre 1848 e del 4 marzo 1849, che decretarono l'abolizione e l'affrancazione degli oneri inerenti al suolo. Tra il 1851 ed il 1854, poi, vennero emanate tutta una serie di patenti sovrane che trasformarono tutti coloro che occupavano degli appezzamenti terrieri in proprietari a pienoi titolo. I loro effetti furono comunque differenti da luogo a luogo[42]. Il valore dei terreni fu convertito in denaro, di cui un terzo doveva essere pagato dal proprietario (entro il 1895), un terzo dal nuovo proprietario (entro il 1875), un terzo dallo Stato, ovvero dalla provincia, sotto forma di obbligazioni. In parole povere, il costo d'affrancamento della terra dai vincoli feudali fu sopportato dai

[40] V. VITOLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. S posebnim osvrtom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" [Lo sviluppo della viticoltura in Istria dal 1860 al 1914 con particolare riferimento al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)], in *Hrvatski narodni preporod u Istri* [Il Risorgimento nazionale croato in Istria], Zagabria, 1969, p. 486.

[41] Cfr. F. BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Verona, 1986, p. 151-201.

[42] G. BATTISTI, "Di crisi in crisi. Il travaglio di un'economia", in *ll secolo asburgico 1848-1916. Fotografie di un Impero*, Trieste, 2006, p. 29.

contribuenti. I titoli d'esonero dovevano essere ammortizzati gradualmente entro quarant'anni, compresi il versamento di capitali ed interessi[43].

Per portare avanti tutto il complesso lavoro d'esonero, furono incaricate ed istituite le Commissioni provinciali. I titolari dei diritti estinti furono risarciti in buona parte dai titoli dello stato, mentre nel 1851 s'istituirono pure i Fondi d'esonero del suolo in cui affluivano le somme sopracitate, ed a cui si attingeva per pagare gli interessi sui titoli di riscatto e d'estinzione delle quote annuali di titoli, secondo il piano stabilito. Inizialmente essi erano amministrati dal governo centrale. A partire dal 1862 vennero sottoposti al controllo delle autorità provinciali[44].

Poco o nulla cambiò dal punto di vista della proprietà. I precedenti proprietari terrieri feudali si trasformarono in proprietari capitalisti della terra, mentre i contadini, svincolati dai vincoli feudali personali, divennero allo stesso tempo proprietari dei loro piccoli poderi e debitori verso lo stato. Di conseguenza, gli effetti della riforma non furono molto utili alla contadinanza, soprattutto a quella delle zone più arretrate della Monarchia, priva di una mentalità monetaria ed imprenditoriale. Nel 1895, poco meno di 4000 proprietari terrieri possedevano ancora oltre il 35% delle terre della Corona[45].

Questi primi provvedimenti non abrogarono definitivamente la realtà feudale. Alcune categorie continuarono ancora ad esistere. Tali erano ad esempio in Istria i possessi feudali imperiali nei distretti di Pinguente, Parenzo, Montona, Buie, Pirano, Rovigno e Dignano ed i possessi feudali ecclesiastici e quelli privati.

Ad ogni modo, con ciò iniziò una fase liberale e di rinnovamento sociale ed economico nell'Impero austro-ungarico, compresa l'area istriana, che impose ai lavoratori delle campagne nuove scelte, ed importanti novità nel settore economico. Iniziò l'era del capitale finanziario e della diffusione dei crediti agrari per far fronte alle nuove sfide ed alle crescenti necessità. All'acquisto della terra svincolata dagli oneri feudali, i contadini ex dipendenti poterono accedere soltanto con le concessioni creditizie i cui tassi d'interesse erano sfavorevoli. Molti allora s'indebitarono eccessivamente e dovettero vendere le loro proprietà, ricadendo così ulteriormente in grosse difficoltà economiche. Si trattò di tentativi che cozzarono ancora una volta

[43] E. IVETIĆ, *Istria nel tempo*, cit., p. 456.

[44] A. APOLLONIO*, Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870,* Trieste, 2007, p. 125-127.

[45] C. A. MACARTNEY, *op. cit.,* p. 519-524; G. BATTISTI, *op. cit*., p. 30.

con l'atteggiamento conservativo della popolazione e del ceto proprietario, incapace ad avviarsi verso un'economia di tipo monetaria e di formazione di capitali per le campagne e ad un'uso di tipo razionale del suolo[46]. Cosa quest'ultima, sperimentata più tardi da Carlo Hugues[47]. In questo contesto innovativo si svilupparono la meccanizzazione, la scienza e l'istruzione agraria. Si diffusero le associazioni di categoria e sindacali ed il capitalismo agrario. Vennero inaugurate la Società agraria istriana, il Consiglio agrario provinciale, l'Istituto agrario e la scuola agraria parentina, banche agrarie, promossi corsi d'agricoltura, riviste e trattati specialistici[48]. Si diffuse la rete ferroviaria, e verso la fine del secolo il cooperativismo agrario[49]. Pur tuttavia queste iniziative non riuscirono a rinnovare del tutto l'agricoltura istriana nemmeno nei decenni successivi e la causa andava cercata nell'incapacità di agganciarsi a quelle forme innovative di sviluppo che le vicine aree altoadriatiche avevano introdotto con successo rivolgendosi all'industrializzazione[50]. Lentamente, e con pregiudizi, si diffuse pure l'uso delle attrezzature metalliche. La diffusione dell'aratro metallico incarna uno dei miti maggiormente legati all'innovazione ed alla presenza asburgica nella penisola. La sua introduzione è stata accolta con sospetto. Esso ebbe una prima diffusione lungo la fascia costiera dell'Istria occidentale. Fu soprattutto l'Istituto agrario parentino ad impegnarsi in merito[51].

Dopo tre decenni di pausa ripresero a manifestarsi le crisi agricole e con il 1852 iniziò un decennio disastroso per l'economia agraria e per la popolazione da essa dipendente. La bachicoltura – importante fonte di

[46] E. APIH, "Appunti sull'agricolturta istriana nell'800", *ACRSR,* vol. X (1979-80), p. 203-310.

[47] IBIDEM, p. 203-310; C. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria occidentale,* Parenzo, 1889, p. 26.

[48] R. STAREC, "La trattatistica istriana dell'800 sulla viticultura", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), p. 599-609.

[49] D. VISINTIN, "La campagna istriana da Venezia al XX secolo", *cit.*, p. 71-72; IDEM, "Kratki osvrt na povijesni razvoj vinarskih podruma u Istri početkom XX. st." [Breve sguardo allo sviluppo storico delle cantine vinicole in Istria agli inizi del XX secolo], in *Stoljeće vina 1901. -2001. Doprinos kulturi vina u Istri* [Un secolo all'insegna del vino 1901-2001. Contributo alla cultura del vino in Istria], Atti della tavola rotonda Pisino, 2001, p. 63-68. V. VIVODA, "Vinogradarstvo i vinarstvo Istre na prijelazu iz. 19. u 20. stoljeće" [La viticoltura e la vinicoltura istriana a cavallo tra XIX e XX secolo], in *Stoljeće vina*, cit., p. 33-54; M. DUJANIĆ, "Gospodarske prilike u Istri na prijelazu iz XIX. u XX. stoljeće" [Le condizioni economiche in Istria a cavallo tra XIX e XX secolo], in *Stoljeće vina*, cit, p. 15-32.

[50] G. MELLINATO, "L'estremità periferica. Una prospettiva economica dell'Istria (189-1943)", in L. DORIGO - G. MELLINATO - B. MANNINO, *Istria Europa. Economia e Storia di una regione periferica,* Trieste, 2012, p. 24-27.

[51] L. NIKOČEVIĆ - N. ŠKRBIĆ, "Način gledanja: mit o Austriji u Istri" [Punto di vista: Il mito dell'Austria in Istria], *Istra: različiti pogledi,* cit, p. 73.

sostentamento, che talvolta sopperiva alle mancanze agricole - fu danneggiata dall'atrofia dei bachi da seta, mentre la viticoltura dovette fare i conti con il primo dei tre nemici che ne compromisero la produzione: l'oidio o crittogama della vite[52]. Particolarmente dura si presentava la situazione nel 1853. Alle devastazioni crittogamiche si unirono i magri raccolti cerealicoli, in particolare quello del granoturco. Scarsi furono pure i legumi, i foraggi e le olive. In pratica, furono colpiti tutti i settori primari su cui la popolazione, in primo luogo quella agricola, poteva fare affidamento. Di conseguenza, la cosa si rifletteva anche sul settore commerciale delle città – piazze di mercato, Trieste compresa, che videro una pericolosa ripercussione sul settore. Ci fu allora l'intervento dei podestà di Rovigno, Capodistria, Parenzo, Montona, Pisino, che in un drammatico appello alle autorità del Circolo d'Istria, richiesero un'intervento straordinario dai fondi della Tesoreria di Stato per venire incontro ai bisogni della popolazione, ed evitare peggiori conseguenze d'approvvigionamento del futuro inverno. Grandinate e siccità aggravarono ancor di più la situazione[53]. Di conseguenza, per sopravvivere ci si rivolse a quant'altro Madre natura poteva offrire. Aumentò allora il taglio del legname nei boschi e la vendita degli animali grossi utili al lavoro nei campi. E si ebbe pure una vendita stracciata degli immobili[54]. La posizione dei contadini fu resa ancor più difficile dai gravami dovuti al processo di esonero del suolo, conseguente all'abolizione degli oneri feudali, che si aggiunsero alla serie di gravami, molti dei quali inevasi e con forti arretrati a carico dei contribuenti. Particolarmente colpiti furono l'agro di Canfanaro dove l'ultima abbondante vendemmia risaliva al 1851, quello di Isola, in cui le calamità colpirono con incessante frequenza dal 1852, ed il distretto di Parenzo, nel cui agro in alcuni vigneti non si vendemmiava dal 1854[55]. La reazione delle autorità non tardò, attesa soprattutto laddove la vita della popolazione dipendeva esclusivamente dai prodotti della terra. Tale era il caso del distretto di Canfanaro, di Racizze e di Grimalda per esempio, ma anche dell'entroterra parentino, dove molti furono ridotti alla fame.

[52] D. VISINTIN, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", *ACRSR,* vol. XLI (2011), p. 251-252.

[53] AST, "I.R. Luogotenenza del Litorale (1850-1918). Atti presidiali", b. 13, fasc. 1-3.

[54] R. CIGUI, "La crisi agricola", *cit*., p. 3.

[55] AST, "I.R. Luogotenenza del Litorale", cit., b. 56, fasc. 1-3. "Biskup Juraj Dobrila zastupnik naroda Istre u Istarskom Saboru (1861.-1869.) i bečkom Parlamentu (1861.-1865.)" [Il vescovo Giorgio Dobrila rappresentante del popolo dell'Istria, alla Dieta istriana (1861-1869) e al Parlamento di Vienna (1861-1865)], Pisino, 2008. p. 200.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 256 15/04/14 18.09

Nel 1859, anno in cui l'oidio colpì con particolare violenza, il Ministero delle finanze, o meglio l'Ufficio imposte di Trieste, aveva prestato scarsa attenzione alle richieste delle autorità di diminuire il peso fiscale dei possidenti agricoli. La gravità della situazione venne ben descritta dalle autorità di Momiano, che si erano viste respingere la richiesta di sollievo finanziario per gli abitanti della località capocomune e di Merischie. L'oidio, o crittogama della vite, rappresentava oramai un'apparizione costante ed una minaccia continua, soprattutto per le famiglie di minore consistenza economica. Per cui esse richiesero ancora una volta con forza uno sgravio fiscale. Le autorità intervennero stanziando denaro per l'acquisto e la distribuzione organizzata delle granaglie in vari punti della penisola e approvando misure di sollievo varie, quale ad esempio l'inesigibilità di tutte le tasse non riscosse. Si fece nuovamente appello alla generostà degli abitanti dei territori vicini (Trieste e Quarnero in primo luogo) che risposero con l'invio di aiuti e l'organizzazione di serate di beneficenza. Alle esigenze istriane risposero pure alcuni comuni ed uffici parrocchiali del vicino Friuli[56]. Le autorità locali allora procedettero con l'acquisto di frumento e granoturco, distribuito in vari punti della penisola[57]. Tanto per fare un esempio, nel 1861 vennero distribuite 10284 staja di granaglie, di cui 1591 a Capodistria, 1350 a Rovigno, 1500 a Dignano, 1209 a Parenzo, 1000 a Pisino, 800 a Pirano, 630 a Pinguente, 384 ad Albona, 300 a Pola, 150 a Montona. Altre 2260 furono recapitate a Covedo. I podestà di Bogliunz, Borst, Covedo, Dollina e Ritzmanno richiesero che almeno una parte del granoturco venisse somministrato a titolo di carità senza obbligo di restituzione. La richiesta fu però respinta dalle autorità. A Parenzo si propose di distribuire la pochissima quantità di grano ricevuta soltanto in compenso dei lavori pubblici eseguiti, cioè uno starollo per ogni giornata lavorativa prestata.

Nei comuni di S. Lorenzo e Mompaderno, pure essi duramente colpiti, si distribuì uno stajo di grani a testa[58].

Per combattere la crittogama, si procedette all'acquisto delle necessarie quantità di zolfo, con il concorso delle autorità civili ed ecclesiastiche. L'avvento della solforazione, e la conseguente diffusione delle macchine solforatrici, rappresentarono l'inizio di una vera e propria rivoluzione[59].

[56] IBIDEM,b. 13, fasc. 1-3; R.CIGUI, "La crisi agricola, *cit*.", p. 3.
[57] AST, "I.R. Luogotenenza del Litorale", cit., b. 13, fasc. 1-3.
[58] IBIDEM, b. 56, fasc. 1-3.
[59] "Relazione della Commissione provinciale sulla provvista e sulla distribuzione dello zolfo per

Solforazione a parte, la viticoltura fu salvata dall'introduzione di nuove viti americane immuni. Iniziò allora un periodo di ripresa della viticoltura istriana, che durò per circa un ventennio, favorito dall'impianto di nuove viti a sostituzione di quelle danneggiate.

Le autorità regionali si accorsero che la situazione agraria andava migliorata, favorendo iniziative che interessarono complessivamente tutto il settore primario europeo. Ma molto spesso dovevano fare i conti con l'ostruzionismo viennese, con la passività di parte delle autoritŕ locali e della padronanza, e con le superstizioni. Occorreva dunque investire nell'istruzione e nella scienza agraria, ed investire nel processo di rinnovamento agronomico ben più vasto ed in atto da tempo, ma di lento progresso. Di conseguenza, a partire dal 1861 si ebbero tutta una serie di rinnovamenti. Si svilupparono la meccanizzazione agraria e la scienza agronomica, si diffusero le scuole e le associazioni agrarie, si organizzarono vari seminari e tavole rotonde, si stamparono libri, periodici d'agricoltura, per mezzo dei quali si discuteva delle problematiche agricole e si diffondeva il sapere agrario. Iniziò l'era del capitalismo agrario, con la diffusione delle banche agricole e dei crediti agrari. Questo vigore innovativo non fu sempre appoggiato dalle autorità viennesi. Anche talune autorità locali dimostrarono spesso la loro indifferenza ed incapacità. Ancora una volta affiorarono i problemi legati alle condizioni strutturali dell'economia agricola, all'evoluzione del sapere tecnico e scientifico, alla mancanza d'investimenti e di capitale finanziario, al commercio, ecc. Qualsiasi forma di rinnovamento, mal si conformava con le velleità tradizionalistiche sia dei lavoratori della terra che della proprietà agraria.

In primo luogo, ci si accorse della necessità di migliorare sia le condizioni dei terreni per aumentarne la fertilità, sia quelle delle aziende e degli impianti agricoli per renderli più concorrenziali. Per migliorarne la fertilità, occorreva investire nelle concimazioni, di regola relegate alla quantità, purtroppo insufficiente, di stallatico animale prodotto dal fondo animale provinciale, modificare il sistema delle arature ed evitare di seminare le coltivazioni ripetutamente nello stesso posto. Gli antichi sistemi di rotazione e le magre letamazioni non potevano di certe restituire al suolo i composti fertilizzanti necessari. Occorreva allora intervenire con altri fertilizzanti di sostegno: guano, fosfati, fosforo, potassio, ecc.,

le viti", in *Atti della Dieta provinciale istriana*, Parenzo, 1863, p. 581-587; C. DE FRANCESCHI, "Descrizione", *cit.,* p.116, 124 e 138.

che conquistarono i favori della contadinanza europea, segnando l'inizio dell'intervento industriale nell'agricoltura[60].

In Istria non si praticava ancora la cosiddetta aratura profonda. L'intervento aratorio era limitato ai pochi centimetri di superficie, mentre la scienza agronomica proponeva la diffusione di arature più profonde e degli aratri ad essa necessari. Un dissodamento autunnale più profondo del suolo avrebbe compensato la produzione. Ma gli aratri allora in uso nelle campagne necessarie erano inadatti a ciò. Per cui le soluzioni stavano nel far passare una seconda aratura sul solco ancora aperto o nella diffusione di aratri più pesanti, quali potevano essere quelli americani[61].

Altre cause andavano ricercate nella mancanza di spirito capitalistico, industriale e commerciale, nel basso grado di alfabetizzazione nelle campagne.

Ma il vero problema stava in chi nella penisola deteneva sia il potere politico che economico, ovvero nella classe dei possidenti. Erano loro, infatti, che dovevano investire nel sapere agrario, da cui potevano ricavare i profili professionali ben preparati ed istruiti, capaci di dare nuovi impulsi alle loro proprietà. Erano loro, dunque, che dovevano accettare e promuovere il progresso e rispondere alle aspettative sociali.

Nonostante gli sforzi, nella seconda metà del secolo l'affermazione del vino istriano stentava ad affermarsi a livello continentale. Permanevano delle difficoltà anche sul mercato interno, dovute soprattutto all'immissione di vino dal mercato italiano. E c'era poi la cocciuta ostinazione del contadino istriano nel non adattarsi al nuovo, coi rischi che esso presentava, preferendo la più sicura strada della tradizione. Quando intorno alla metà degli anni '60 la Pretura buiese si rivolse al Comune di Momiano per appurare l'opportunità d'introdurre ivi dei vivai frutticoli, esso rispose con un secco no, visto che la gente già si occupava di frutticoltura, e con ottimi redditi. Per le innovazioni dunque non c'era spazio[62]. Altre difficoltà erano dovute alle inclemenze meteorologiche. La siccità il gelo, ciclicamente, colpivano duramente le colture agricole.

In questa complessa situazione non si poteva fare grande affidamento sul vino, essendo la viticoltura colpita da alcune infezioni, e soppratutto

[60] R.-H. GUERRAND, "Spazi privati", in *La vita privata. L'Ottocento*, a cura di PHILIPPE ARIÈS- GEORGES DUBY, Bari, 2001, p. 266.

[61] "Sulle condizioni dell'agricoltura in provincia", *La Provincia,* cit., 16 dicembre 1881, n. 24, p. 185-186.

[62] Archivio di Stato di Pisino (=ASP),"Fondo comunale di Momiano", b. 36.

dal sopracitato oidio, dalla peronospora e dalla fillossera, di cui tratteremo più avanti. A ciò s'assommavano la carente istruzione tecnico-pratica dei contadini e l'indifferenza delle autorità. Tuttalpiù, in alcuni anni si cercò di sopperire alla situazione con i primi timidi impieghi della chimica, ovvero della solforazione. Si trattò però anche qui di una lotta lunga contro i pregiudizi e le superstizioni. Infatti, ancora nel 1890, quindi a quasi tre decenni di distanza dalla diffusione dello zolfo, s'invitavano i Consorzi agrari a non insistere a proporre rimedi inutili e ad attendersi "ai lumi offerti dalla pratica e sistematica sperimentazione in Provincia, ben accertati dal Consiglio (agrario provinciale, *n.d.a.*), riponendo fiducia nei metodi da questo raccomandati"[63]. Tali difficoltà d'affermazione del nuovo che avanzava erano spesso denunciate dalle autorità.

Già nell'aprile 1864, nel suo discorso d'inaugurazione della prima seduta annuale della Dieta Provinciale Istriana, il commissario governativo Carlo Coronini, esaltò la politica agraria asburgica dei decenni precedenti, sottolineando l'aumento delle superfici agrarie, essendosi quadruplicata la coltura dei campi. La paura della fame era lontana, nonostante la periodica comparsa del colera e del tifo che, non ebbero una diffusione preoccupante come nelle epoche precedenti[64]. L'alto esponente governativo esaltò le novità dei tempi moderni, indicando nella struttura fondiaria d'impronta medievale, "ibrida, incerta e contrastata", la causa dell'arretratezza economico-agricola istriana, alleviata dal recente "cangiarsi in proprietà civile, libera, piena, toglievansi le giurisdizioni baronali, divenute incompatibili". Ma non era soltanto il presente o il passato ad interessarlo. Il suo sguardo era rivolto al futuro, indicando le problematiche da risolvere e gli investimenti da fare. Gli era chiaro che senza un'adeguata istruzione e ammodernamento non c'era futuro per l'agricoltura provinciale. Bisognava investire pure nella viabilità, per avvicinare i mercati e migliorare i rapporti tra l'entroterra e la costa, per cui egli invitava a moltiplicare "le comunicazioni avvicinando i villaggi e le terre alle cittàe raccostandovi alle province interne dell'Impero". Parole chiare, ma anche dure le sue, che illustrano chiaramente la problematica e l'evidente debolezza del sistema agrario provinciale, e le perduranti difficoltà d'ammodernamento.

[63] "Misure contro la peronospora viticola", *La Provincia*, cit., 1 gennaio 1890, n. 1, p. 4.

[64] "Resoconto della prima seduta svoltasi il 6 aprile 1864", in *Atti della Dieta Provinciale Istriana*, Parenzo, 1865, p. 1.

Le precarie condizioni dell'agricoltura provinciale, e di conseguenza le scarne entrate erariali, avevano spinto la Dieta a rivolgersi all'Imperatore. I lunghi periodi di siccità, la presenza dell'oidio, l'atrofia dei bachi da seta, le malattie della patata e degli ulivi decimarono le rispettive produzioni. Le famiglie contadine furono colpite dalla crisi e dalla miseria. Il mercato s'impoverì e vennero meno i mezzi necessari a far fronte alle spese correnti. Perciò vennero meno le entrate erariali. Mancò allora il denaro necessario alla gestione delle autonomie comunali, molte delle quali vennero a trovarsi con l'acqua alla gola ed a ricorrere agli addizionali sulle imposte indirette del Sovrano erario. Altri comuni introdussero nuove imposte e sovraimposte sui prodotti di consumo. Francesco I inviò allora 20.000 fiorini d'aiuto da distribuire ai poveri colpiti dalle inclemenze. Soddisfatta, la Dieta provinciale gl'inviò un pubblico ringraziamento[65].

Con la Legge 12 dicembre 1862, che proibì l'elezione di nuovi feudi, proseguì il processo abolitivo degli oneri feudali, sottolineando ancora una volta la necessaria abolizione di quelli esistenti, con il dovuto indennizzo del proprietario. Intervenne in materia anche la Dieta provinciale istriana, che nel 1868 si schierò decisamente a favore della loro abolizione, per motivi sociali, economici e politici, e nell'interesse di tutti. Questo processo era di sovente ostacolato da diversi proprietari, intenti a dimostrare che il loro diritto di proprietà aveva un'origine giuridicamente privata, e non feudale[66]. In definitiva, i vincoli feudali furono definitivamente sciolti con la Legge del 12 maggio 1869 che si riferiva esclusivamente ai vincoli feudali ancora esistenti nelle Contee principesche di Gorizia e Gradisca, nel Margraviato d'Istria e nella città di Trieste, territorio compreso, non contenuti nel precedente decreto[67]. Nel rispetto di essa, l'I.R. Luogotenenza del Litorale istituì l'apposita commissione addetta allo scioglimento dei vincoli feudali, che procedette in merito. Venne inoltre emanato l'apposito Editto per l'insinuazione di tutti i feudi esistenti.

In precedenza, con la Legge 24 maggio 1869, s'impose l'assunzione di un nuovo catasto basato sulla misurazione delle singole particelle e sulla determinazione della rispettiva rendita annua desunta dalla loro qualità,

[65] "Resoconto della IX seduta svcoltasi il 29 gennaio 1863", in *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1864, p. 54.

[66] Z. ČRNJA, "Uloga ezonera u zaoštravanju nacionalnog sukoba u Istri" [Il ruolo dell'esonero nell'accentuazione del conflitto nazionala in Istria], in *Hrvatski narodni preporod,* cit., p. 337-338.

[67] ARC, "Fondo Gravisi", cit., b. 17. In effetti nella penisola ciò avverrà in linea definitiva soltanto nel 1945 quando, con la Riforma agraria, si pose fine al colonato.

nonchè classe di coltivazione. Ma anche questo catasto, come il precedente, portò ben poco sollievo fiscale alla padronanza agricola provinciale. Esso doveva basarsi sulla misurazione delle singole particelle e sulla determinazione della rendita annua per ognuna di esse, desunta dalla loro qualità e dalla classe di coltivazione. Alla base di un simile modo d'operare rimase il comune censuario. Le operazioni di classificazione e di estimo furono affidate alle commissioni distrettuali, le quali potevano a seconda delle necessità suddividersi ulteriormente in sottocommissioni. Loro compito fu quello di fissare i cosiddetti "fondi modello" per ogni genere di coltura e classe. Il loro numero non poteva però superare le otto unità. Dovere delle commissioni era pure di classificare le perticelle di confronto. Le tariffe di rendita netta per ogni genere di coltura e classe vennero compilate dalla commissione provinviale. Compito della commissione centrale era invece di rivedere e coordinare gli elaborati delle commissioni provinciali. Seguirono ancora una volta anni di lavoro, cui seguirono le rimostranze, che si potevano presentare nel periodo 1 novembre 1880 - 30 maggio 1881.

Fu soprattutto nel settore educativo che si manifestarono le intenzioni più serie delle autorità regionali. Fin dal 1863, anno in cui la siccità, le grandinate, la malattia delle patate, dei bozzoli di seta e degli ulivi, mise ancora una volta a dura prova la contadinanza istriana, provocando notevoli danni e dissesti sia alle entrate familiari che a quelle istituzionali, cominciò a profilarsi l'idea di migliorare tale situazione seguendo la via istruttiva, dando vita ad una qualche istituzione pubblica in merito, o introducendo degli appositi stipendi per gli interessati agli studi di agraria[68]. Quella dell'istituzione di una scuola agraria fu una battaglia dura e lunga, ma vincente alla fine. All'inizio, considerate le tristissime condizioni agricole provinciali (condizionate seriamente dall'attacco oidico), si considerò l'ipotesi di istituire due scuole agrarie provinciali. Una doveva avere sede a Capodistria, dove il Pio istituto Grisoni aveva già avviato un corso d'insegnamento agrario. A tale proposito, lo stesso mise a disposizione il suo fondo agrario riservato ai frequentanti il corso. Nelle intenzioni della Giunta, come deliberato nel 1865, l'altro istituto doveva sorgere a Pisino.

Si vagliò pure l'ipotesi d'introdurre l'istruzione agraria nelle scuole popolari operanti sul territorio. La cosà però era di difficile applicazione nei ginnasi, dato il loro indirizzo teso alla preparazione agli studi universitari.

[68] ASP, "Resoconto della quarta seduta svoltasi il 9 gennaio 1863", in *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., Parenzo, 1864, p. 54.

L'interesse fu allora indirizzato alle caposcuole di Capodistria e di Pisino. S'istituì un Comitato preposto all'istituzione delle scuole agrarie nella Provincia, il quale formulò l'ipotesi di avviare dei corsi d'istruzione agraria presso tutte le scuole elementari e quelle normali della provincia. Tale insegnamento doveva essere però sottoposto alle dipendenze di una scuola agraria principale, avente dei compiti centrali per tutta l'Istria. La sua istituzione, prevista a Capodistria, fu respinta. Nel 1871, la Giunta provinciale approvò, dopo un periodo di stasi e di discussioni, una Risoluzione per l'istituzione della scuola agraria. In quello stesso anno, venne approvato un mutuo dal valore nominale di 100,00 fiorini a titolo di obbligazioni di Stato verso il Fondo confraternite ex venete, allo scopo d'istituire tale scuola. L'anno seguente, essa approvò la Delibera della Dieta concernente l'impiego del Fondo provinciale di cultura, e l'assunzione del sopracitato mutuo[69]

Dopo aver ottenuto l'assicurazione che alla sua creazione avrebbero partecipato anche i sussidi di Stato, si procedette alla ricerca di un maestro – direttore qualificato e capace di guidare l'istituto, e si offrì in vendita una tenuta campestre ritenuta adatta alle esigenze scolastiche. Gli utensili necessari all'attività, andavano invece richiesti alle varie Società agrarie. Nel 1874, venne finalmente fondata la Stazione provinciale modello di viticoltura e di governo delle cantine, con annessa sezione pomologica, con a capo, dal mese di febbraio, il cav. Emilio Magersbach[70]. Detta istituzione, con sede a Parenzo, disponeva di un campo, e di un laboratorio fornito dell'indispensabile, con 18 tipi di vino, di cui 10 originati da uve nostrane.

Fu grazie all'attività dell'Istituto parentino, che il vino istriano ebbe una sua ulteriore diffusione all'estero. Grazie ad esso, i viticoltori istriani iniziarono ad aquisire sapere ed esperienze internazionali, con la presenza alle esposizioni internazionali di categoria. I primi risultati non erano certo soddisfacenti, ma col tempo questo tipo di confronto e di esperienze diede risultati ed effetti positivi.

In quegli stessi anni, la Giunta approvò tutta una serie di decreti tesi ad alleviare le condizioni agricole. Primi fra tutti, la Legge sulla sicurezza delle possessioni campestri, il progetto di Legge di bonifica delle aree paludose, il "Progetto di legge sulla fabbricazione e la commercializzazione dei vini artificiali". Vennero pure stanziati degli stipendi per gli interessati

[69] "Relazione generale alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dalla sessione dietale dall'anno 1871 in poi", in *Atti della Diweta provinciale istriana,* cit., 1871, p. 17.

[70] IBIDEM, p. 14.

ai corsi di studio sulla lavorazione del vino, arte del cantinaggio, enologia e oleificazione. S'introdussero anche i libri delle ipoteche. Venne prestata particolare attenzione alla regolazione dei corsi d'acqua. Così a Capodistria nel 1867 fu regolato il torrente Fiumicino, mentre ai comuni di Momiano e Portole fu assicurato un sostegno finanziario per la costruzione di serbatoi d'acqua[71].

Agli inizi degli anni Settanta le conseguenze della crisi erano ancora evidenti, seppur si notava una certa ripresa. Gli affanni atmosferici avevano causato una riduzione della fioritura viticola, ma la crittogama della vite era stata posta sotto controllo, almeno nelle aree più progredite. Parte della produzione, colpita dalla tempesta, era stata salvata con la vendemmia prematura, e molti erano stati gli impianti nuovi introdotti per sopperire ai vitigni colpiti dalla malattia. "Quantunque scarso il prodotto, in confronto di questi ultimi anni si fa molto vino e se ne farà molto di più appena vengano su tutti i nuovi impianti"[72].

In effetti, se un certo progresso si poteva notare nei distretti più avanzati, quali quelli di Capodistria, Buie o Parenzo, non dappertutto fu così. L'anonimo corrispondente da Pisino della *Provincia dell'Istria* nel 1877 constatava che si era ancora molto lontani dal progresso agrario promosso dall'opinione pubblica. Uno degli ostacoli andava ipotizzato nell'ancora presente e diffusissima coltura mista: segno evidente questo dell'ancora generale assenza di impianti specializzati e di un'agricoltura di tipo industriale. Mancava un'adeguata cultura istruttiva di cantinaggio e di lavorazione dell'uva. Se a Pirano, a Buie, a Montona, a Capodistria, ad Albona l'uva portata a maturazione era matura, in buona parte dell'Istria si lavoravasl'uva ancora acerba. Molto spesso quasta prematura ed inopportuna vendemmia era la diretta conseguenza dei furti campestri che ancora si praticavano nelle campagne capodistriane ed in buona parte degli altri distretti peninsulari. L'istituzione di impianti specializzati, facilmente sorvegliabili, e di cantine vicine ai vigneti forse avrebbe ovviato almeno parzialmente a questo problema. La vicinanza degli impianti di lavorazione avrebbe favorito una minore schiacciatura dell'uva durante il trasporto. Insomma, qualsiasi piccolo accorgimento lavorativo sarebbe risultato salutare[73].

[71] "Relazione generale", *cit.*, p. 18.
[72] *La Provincia*, cit., a. IV, 16 ottobre 1870, n. 20, p. 605.
[73] "Corrispondenze", *La Provincia,* cit., a. XI, 1 giugno 1877, n. 11, p. 83.

Intanto però nuove e pericolose ombre si affacciarono ad oscurare la sorte agricola. Nella seconda metà degli anni Settanta, comparve la peronospora, scoperta per la prima volta in un vigneto dell'Istituto agrario provinciale di Parenzo. Essa ebbe una diffusione di rilievo negli anni 1880-85. S'intervenne allora in vari modi, ma dei risultati soddisfacenti s'ottennero soltanto con l'uso dell miscele di solfato di rame e calciche[74].

Si diede inoltre impulso alla bachicoltura, con l'acquisto degli strumenti necessari a contrastare l'atrofia dei bachi da seta, ed all'imboschimento, rafforzando l'attività degli addetti semenzai.

Nel 1878, le autorità provinciali sottolinearono amaramente come le continue piogge ed i trascorsi inverni rigidi avevano rovinato un po' tutte le produzioni, portando molte famiglie contadine sull'orlo della miseria. Di conseguenza, la Giunta provinciale richiese alle autorità centrali ulteriori interventi d'approvvigionamento per quei piccoli produttori che, imbavagliati dai costi di produzione, dalle spese e dai crediti, si trovavano con l'acqua alla gola. Il biennio 1879-80 fu uno dei peggiori nella storia agraria del periodo.

Si dette, inoltre, spazio alle iniziative promozionali tese alla diffusione della coltura olearia. Grande fu in questo contesto il ruolo svolto dall'Istituto agrario parentino, che sotto la guida dei direttori Hugues e Cucovich, diede vita ad una grande scuola sperimentale presso la tenuta dei Filippini di Cittanova[75]. L'intensa attività di studio che si generò in quegli anni attorno alla piante permise di scoprirne nel triennio 1873-75 le tante varietà, a loro volta soggette ai diversi mutamenti da località a località e da comune a comune[76].

Nonostante tutti questi sforzi, iniziò una fase discendente per tale coltura, al punto che agli inizi del secolo successivo l'olio d'oliva istriano veniva usato come puro e semplice olio da macchina. Diminuirono anche i terreni riservati a tale coltura, a favore di quelle granarie.

[74] Sulla diffusione di questa malattia e su modo di combatterla si vedano le varie Relazioni sull'attività del Consiglio agrario provinciale pubblicate negli *Atti della Dieta provinciale istriana*, in *Alcuni cenni sulla peronospera e crittogama,* cit., p. 1-2; D. VISINTIN, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate", *cit.*, p. 253; V. VIVODA, "Povijest vinogradarstva Istre od 1841. do 1941. god." [Storia della vitivinicoltura in Istria dal 1841 al 1941], in *GospodarstvoIstre. Časopis za gospodarska pitanja* [L'economia dell'Istria. Rivista per le questioni economiche], Pola, a.1, 1989, n. 2, p. 13.

[75] M. ZANINI, "Una storia istriana di mille e mille anni. Olivo, ulivo, ulì, uleio. Torchi, frantoi, olio", in *Ricordando Cittanova*, Trieste, aprile 2006, p. 11.

[76] IBIDEM.

Agli inizi degli anni '80, si fecero sempre più insistenti le richieste d'ammodernamento agrario e le necessità di conoscere lo stato reale dell'economia agricola, con i suoi pregi e difetti, le necessità e le possibilità di sviluppo, ecc. Fu sopratutto la nascente Società agraria istriana a prendersi cura di ciò. E se forse qualche cosa s'era fatto, si notavano ancora dei grossi problemi, quali la mancanza di strade e vie di comunicazione, seppur migliorate pochi anni prima con l'inaugurazione della ferrovia istriana nel 1876 e della "Parenzana" nel 1902, che resero più vicini i mercati e favorirono le comunicazioni tra le genti dell'interno e quelle della costa.

La Monarchia asburgica s'impegnò pure alla cura dei boschi ed all'imboschimento della provincia istriana. Si tracciarono i confini, contrassegnati da pietre di demarcazione con sopra incisa la numerazione ordinaria[77]. Nel 1882, ebbe inizio l'attività d'imboschimento, sovrintesa dall'apposita Commissione[78]. La sua attività interessò i distretti di Capodistria, Pisino e Volosco, per poi estendersi anche ad altre aree istroquarnerine. Dette iniziative, nonostante i modesti mezzi stanziati, furono portate a termine con successo, visti gli ingenti profitti ricavati dall'economia forestale[79].

In quegli anni però comparve il nemico più pericoloso della vite: la fillossera, che si diffuse intorno al 1872 nei territori comunali di Pirano, Isola e Salvore e nei decenni seguenti in tutti i distretti istriani. La sua comparsa fu però scoperta soltanto nel 1880[80]. Dopo tutti i tentativi risultati vani a combatterla si ricorse ancora una volta alla diffusione di nuove viti americane, divenute nel frattempo immuni a tale malattia. Esse vennero usate quali portinnesti su cui innestare le viti europee. Fu una rivoluzione vera e propria[81] in cui fecero la loro comparsa il portinnesto, l'innesto, la potatura e la selezione dei vitigni. Nasceva così in tutta Europa una nuova viticoltura, ricostituita per cause di forza maggiori dal processo tecnologico.

[77] I. MILOTIĆ, "Povijest *življenja* na području Općine Oprtalj" [La storia della vita nel Territorio del Comune di Portole], in *Oprtalj / Portole*, Portole, 2009, p. 35.

[78] BCC, "Per l'imboschimento della Provincia (A. Davanzo)", *L'Istria agricola,* Capodistria, 15 dicembre 1907, n. 2, p. 30-33.

[79] E. APIH, "Qualche notizia sull'attività di rimboschimento in Istria avanti la Prima guerra mondiale", *ACRSR*, vol. VI (1975-76, p. 231-241.

[80] "La Phylloxera vastatrix negli anni 1880 e 1881. Relazione di Giovanni Bolle Direttore dell'i.r. Istituto sperimentale di bachicoltura ed enologia in Gorizia", *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1881.

[81] A. STEFANUTTI, "Najveći neprijatelj naših vinograda - filoksera u Istri"] [Il peggior nemico dei nostri vigneti – la fillossera in Istria], in *Stoljeće vina*, cit., p. 69-88; D. VISINTIN, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate", *cit*., 263-283.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 266 15/04/14 18.09

Nel 1884 l'Istituto agrario parentino portò in Francia per sottoporli ad analisi trenta tipi di vino provenienti da diversi vigneti istriani. L'esperienza fu drammaticamente crudele: soltanto quattro vini (rispettivamente di Parenzo, Capodistria, Verteneglio e Dignano) ebbero un giudizio positivo.

Va ricordato anche un altro ostacolo a cui i produttori istriani – e non solo loro - andarono incontro nella seconda metà del XIX secolo ed agli inizi di quello successivo: la liberalizzazione del mercato sia interno che internazionale. Fu proprio la vitivinicoltura, in quanto settore produttivo maggiormente esposto, a subirne le conseguenze. Il che generò malcontenti e dissapori, soprattutto al momento in cui la Duplice monarchia iniziò ad importare vino dalla penisola italiana. Infatti, stando ad una clausola integrante l'accordo di collaborazione economica fra essa ed il Regno sabaudo, la prima concesse l'importazione di vino dalla penisola appenninica, a cui i produttori istriani si opposero con energia. Così ad esempio, i vitivinicoltori istriani presenti alla prima esposizione e degustazione del vino regionale che si tenne a Pisino nel 1901 affermarono di poter vendere al massimo trenta ettolitri di vino circa, ossia una quantità pari a quella contemporaneamente importata da Bari nella Monarchia[82]. Perciò essi proposero al governo centrale di introdurre delle misure doganali protezionistiche sul vino importato dalla penisola italica, a tutela del prodotto locale, sulla falsariga di quanto avveniva in altri stati europei. Ricorderemo l'esempio francese, che causò la cosiddetta "guerra del vino" fra Italia e Francia nel 1887.

Nel 1889 si registrò pure una presenza istriana all'Esposizione agricola forestale di Vienna (18 ottobre1889 – settembre 1890). Si trattò di un'ottima occasione per trattare delle condizioni dell'economia agraria istriana, poco apprezzata e scarsamente conosciuta. In quella sede si potè constatare un'ulteriore peggioramento della situazione, visto che le cose volsero al peggio, dopo che l'economia agricola europea assunse un carattere prettamente industriale, che mal si amalgamava con i connotati tradizionali di quella istriana[83].

[82] ASP, "Pučki prijatelj. Ilustrovani poučno-gospodarski list" [L'amico del popolo. Foglio educativo-economico illustrato], Veglia, a. 2, 10 giugno 1901, n. 11, p. 170. Sull'esposizione vinicola di Pisino, si rimanda a D. ŠIŠOVIĆ, "Prvi istarski javni pokus vina u Pazinu" [Il primo assaggio pubblico del vino a Pisino], in *Stoljeće vina*, cit., p. 9-14.

[83] "Relazione generale alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dalla sessione dietale dall'anno 1889 in poi", *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1890, p. 17.

La Dieta provinciale s'impegnò pure a favore dell'allevamento animale, proponendo delle iniziative in merito. Tra le prime proposte del governo provinciale va rilevata quella dell'esclusione decennale da qualsiasi forma di tassazione dell'animalia grossa, a partire dal 1866. Ci furono allora dei progressi, soprattutto nel Piranese e nel Buiese, dove ormai si andava verso una forma di allevamento di vacche lattifere in grado di migliorare sia lo stato dell'animalia che la condizione economica dei produttori[84]. Complessivamente si ebbe nella penisola un progressivo aumento dei bovini e dei suini, che non portò a dei grossi vantaggi per l'economia agricola. Alla IV mostra distrettuale bovina, svoltasi a Buie, le armente erano considerate superiori di merito rispetto ai tori, parecchi dei quali presentavano un'ossatura debole ed una statura deficiente. Successivamente, s'istituirono le stazioni di monta suina ed ovina[85].

Si procedette inoltre all'acquisto di microscopi e degli altri utensili utili allo sviluppo della bachicoltura ed alla prevenzione delle malattie. Ciononostante, tale industria non progredì molto.

Nel 1892 la Giunta provinciale constatava i progressi agronomici frutto pure del lavoro scientifico portato avanti dall'Istituto agrario parentino. Proprio in conseguenza del ruolo che esso aveva assunto e delle nuove sfide che lo attendevano, la dirigenza provinciale si fece interprete delle richieste fatte dal direttore Carlo Hughues circa il potenziamento dell'appoggio finanziario governativo. Per cui la Giunta provinciale appoggiò la richiesta di aumento delle dotazioni statali per la manutenzione degli impianti sia a Parenzo che alla sezione di Pisino da 2 a 3000 fiorini, di stanziamento, di un contributo di 800 fiorini a favore della Scuola pratica biennale e di 500 fiorini a sostegno del corso di agronomia per i possidenti agricoli. Tutto sommato, si trattava di stanziare una somma complessiva pari a 4300 fiorini. Una cifra quindi modesta, rispetto alle reali esigenze[86].

Il rinnovo del Trattato commerciale fra Austria-Ungheria e Regno d'Italia suscitò il malcontento delle rappresentanze istriane di categoria, rimaste al margine delle trattative, e poste di fronte al fatto compiuto. Con la sua entrata in vigore nell'agosto del 1892, venne attuata pure la clausola relativa all'importazione di vini italiani ed alla loro commercializzazione nelle terre asburgiche. Ciò portò ad una maggiorata concentrazione di

[84] "Relazione della Presidenza della Società agraria all'I.R. Ministero dell'agricoltura", *La Provincia*, cit., a. V, 4 marzo 1871, n. 5, p. 695.

[85] "Relazione generale alla Dieta provinciale", *cit.*, p. 18.

[86] "Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale sulla gestione della chiusa dall'anno 1892 in poi", *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1893, p. XXXIV-XXXXV.

vendita dei vini istriani sulla piazza triestina. Di conseguenza, si ridussero le potenzialità mercantili di consumo e fu chiaro che per le nuove sfide, anche per quelle relative alla liberalizzazione del mercato interno ed esterno, andavano migliorate le tecniche produttive ed il prodotto. Divenivano fondamentali il supporto e l'attività dell'Istituto agrario parentino. Con gli inizi degli anni Novanta, esso estese le sue ingerenze agli altri rami agricoli: cerealicoltura, olivicoltura, orticoltura, praticoltura, zootecnia, divenendo così un reale punto di riferimento per tutta l'Istria agricola. In quegli anni vennero pure costituite associazioni di categoria e sindacali, cooperative agricole e, più tardi, pure cantine vinicole sociali.

Tutto ciò succedeva mentre incombevano altri pericoli. A seguito di una serie di disastrosi eventi climatici di fine secolo, vennero danneggiate la vegetazione viticola e la fioritura dei frutteti, mentre i gelsi vennero colpiti dalla ruggine. Le inclemenze iniziarono con il freddo inverno del 1892, cui fece seguito una primavera piovosissima e con temperature incostanti. Nella zona degli altipiani, in collina e sul Quarnero si ebbero notevoli danni alle colture cerealicole, soprattutto al frumento ed ai prati. Nel mese di marzo, lungo la costa nord – occidentale, l'improvvisa neve ed il gelo distrussero gran parte dei piselli, dei legumi e degli ortaggi, mentre la bora danneggiò gli alberi da frutto, e nell'area quarnerina anche gli ulivi. In generale, il biennio 1891-92 vide l'abbattersi di disastrose grandinate. Le più colpite furono la costa occidentale, da nord a sud, ed alcune aree interne (in particolare i territori di Umago, Parenzo, Valle Canfanaro, Dignano, Barbana, Parenzo, Capodistria, Isola, Pirano, Pedena, Sovignacco, Gallignana, Albona, Laurana, Castua, Dobrigno ed Apriano)[87].

In generale però il 1892 fu un anno abbastanza buono per la produzione vinicola ed olearia. Di conseguenza, la contadinaza resse all'urto meteorologico negativo.

L'anno seguente fu caratterizzato dalla siccità, che colpì quasi tutta la penisola, in modo particolare il Parentino. Da gennaio ad aprile caddero soltanto 74,6 cm di pioggia per unità di superficie. Ci fu però un'ondata d'eccezionale freddo invernale, con le temperature giornaliere quasi sempre sotto lo zero. Nel mese di gennaio 1894 a Parenzo la temperatura giunse a toccare i -9 gradi in campagna. Il freddo persistente, con temperature rigide fino a primavera inoltrata, danneggiò notevolmente le colture

[87] "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale dell'Istria nel periodo 1892-93", *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1894, p. 26-27.

arative, e si ebbe qualche caso di mortalità delle viti, specie nell'Albonese. Il mais venne meno in molti distretti, specialmente a Pola e lungo la costa quarnerina. Soffrirono pure gli ortaggi. La vendemmia fu invece copiosa, date sopratutto le eccellenti condizioni climatiche che si ebbero nella fioritura di maggio. Nell'Istria centrale e lungo il versante nord – occidentale, essa fu guastata dalle grandinate. Il raccolto oleario andò decisamente male, causa la siccità ed il gelo[88].

Le avverse condizioni atmosferiche durante gli anni 1894-95 colpirono soprattutto i territori della bassa Istria: Dignano, Gallesano, Fasana, Barbana, Peroi, Lavarigo. Notevoli pure i danni provocati a Capodistria, Isola, Pinguente e Rozzo. La siccità colpì duramente anche i territori di Paugnano, Montona, Visinada, Rovigno e Valle. Se la siccità invernale ed estiva, intercalata da una piovosa e fredda primavera, rovinò la vegetazione viticola e la fioritura dei frutteti, la ruggine colpì la gelsicoltura. A ciò s'aggiunsero le forti grandinate che colpirono gli agri di Capodistria, Isola, Paugnano, Montona, Visinada, Rovigno e Valle[89].

Il lungo e piovosissimo inverno 1895 fu seguito da una primavera altrettanto piovosa e desolante, e da un'estate secca. Al contrario, l'anno seguente si ebbero un inverno ed una primavera eccezionalmente asciutti ed un'estate incessantemente piovosa, caratterizzata da tremendi acquazzoni. L'annata fu decisamente negativa per i pascoli ed i foraggi, per cui si dovette procedere all'importazione dei foraggi dalla Carniola per alimentare gli animali. Le semine primaverili furono danneggiate dalla mancanza d'acqua, mentre le piogge estive causarono enormi perdite ai prodotti maturati. Anche le colture frutticole, olearie e viticole furono danneggiate dalla pioggia prima e dai forti venti dopo[90].

Il 1897, poi, fu caratterizzato da una estata estremamente secca e da intense piogge autunnali ed invernali. Tutto sommato, l'agricoltura presentava uno stato misero e desolante. Stando agli esperti, si trattò dell'annata peggiore degli ultimi vent'anni, che riprodusse in molte aree quello stato di desolazione e di carestia che aveva colpito la penisola istriana negli anni 1879-80[91].

[88] IBIDEM, p. 27.

[89] R. CIGUI, "La crisi agricola degli anni 1894-95 ed i suoi riflessi sociali", *La Ricerca,* cit., 2011, n. 59, p. 17-19.

[90] "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale nell'anno 1896 con cenni riassuntivi sull'operato nel sessennio 1891-96 e sull'impiego delle dotazioni erariali fino al 1895", *Atti della Dieta provinciale istriana,* cit., 1896, p. 23.

[91] "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale dell'Istria nel periodo 1897-98", *Atti*

Più o meno simile fu l'andamento meteorico del 1898. Spiccava la quasi totale assenza della pioggia da aprile alla metà di giugno. In conseguenza di ciò si ebbe un completo esaurimento delle risorse idriche sia nei laghi che nelle cisterne, con gravi sofferenze sia per gli abitanti che per gli animali. Di conseguenza, si dovette provvedere altrove per l'approvvigionamento idrico, talvolta in luoghi molto lontani. Le ripercussioni sull'andamento della produzione agricola furono pure disastrose. Fallì quasi dappertutto il raccolto del mais primaverile, ed una sua seconda semina fu resa pure impossibile. Vennero dannegiate pure le patate, i legumi e gli altri ortaggi, i prati e le colture estive. Per fortuna vi seguì un periodo particolarmente piovoso che si protrasse fino alla fine di settembre, che incise positivamente sul raccolto del frumento, della segale, dell'avena, dell'orzo, delle fave, e generalmente di tutte le semine autunnali ed invernali. Ciò favorì l'arresto del prezzo delle farine, in salita causa la generale carestia dei grani, che perdurava da due anni. Va sottolineato però che nella Monarchia asburgica di quegli anni si era puntato molto sullo sviluppo monoculturale del grano. La scelta appariva scontata proprio in conseguenza del crollo delle quotazioni granarie sul mercato mondiale[92]. La gelsicoltura e la frutticoltura diedero al contrario un raccolto molto scarno. Le grandinate, oltre che l'uva, danneggiarono pure il raccolto delle olive, soprattutto nei distretti di Cittanova, Parenzo, Valle, Capodistria e Pirano. Tutto sommato però l'annata non portò a quella generale carestia riscontrata nel biennio precedente, grazie sopratutto al discreto raccolto vendemmiale[93].

Alla "Prima esposizione provinciale istriana", che si tenne a Capodistria dal 1 maggio alla fine di settembre, fu presente anche l'agricoltura istriana e si poterono constatare i suoi progressi registrati nel periodo precedente[94]. L'esposizione presentava tutto l'utile allora in circolazione ad uso agricolo: fertilizzanti chimici, macchine agricole, materiale didattico, prodotti del suolo, utensili da lavoro, botti e contenitori da olio e da vino, oleifici meccanici. Si trattò di un confronto teorico-scientifico e pratico che vide da un lato esposte le migliori esperienze provinciali e dall'altro quanto di meglio potevano offrire le vicine regioni austro-ungariche e le aree europee

della Dieta provinciale istriana, cit., 1899, p. 27-28.

[92] G. BATTISTI, *op. cit.*, p. 30.

[93] "Relazione sull'attività del Consiglio agrario", *cit.*, p. 28.

[94] *Catalogo generale della Prima esposizione provinciale istriana*, Capodistria, 1910; "Gli agricoltori istriani premiati all'esposizione di Capodistria", *L'Istria agricola*, a. 3, 8 ottobre 1910, n. 20, p. 494-497; D. KRMAC (a cura di), "Prima Esposizione Provinciale Istriana – 100 anni", in *Histria Documentum II*, Capodistria, 2010.

contermini. L'agricoltura provinciale, notevolmente deficitaria, manifestò anche in quell'occasione i suoi limiti.

La penisola istriana allora non era in grado di supportare il decollo agricolo, anche se buona parte della popolazione era stata coinvolta dall'economia di mercato. Per di più si andava lentamente verso un'epoca contraddistinta, anche in Istria, da notevoli cambiamenti politico-statali, sociali ed economici.

SAŽETAK: *ISTARSKO POLJOPRIVREDNO GOSPODARSTVO U 18. I 19. STOLJEĆU. DUGI PUT PREMA MODERNIZACIJI* - Tijekom 18. i 19. stoljeća istarsko selo je pogođeno raznim epidemijama, nestašicama i krizama koje su opustošile njegovu ionako slabašnu strukturu. Taj niz teških iskušenja primorao je vlasti i vlasnike da osmisle određena rješenja za poljoprivredu. Uvedene su razne inovacije kao što su širenje uzgoja krumpira i kukuruza, upotreba umjetnih gnojiva i drugih kemijskih pripravaka, metalnog pluga, Resselove muljače, agronomsko obrazovanje i edukacija, pošumljavanje itd., što je unaprijedilo „novu istarsku poljoprivredu". Širenje tih noviteta bilo je otežano zbog tradicionalizma istarskih poljoprivrednika. Izgradnja željeznickih pruga Trst-Pula i „Parenzane", te općenita poboljšanja cestovne infrastrukture približila su poluotok sjevernojadranskim tržistima. Te procese treba promatrati u okviru procesa modernizacije Austrijske monarhije, u kojoj se uvođenjem katastra pokušalo da se dovede u red austrijski fiskalni sustav. Od njegovog uvođenja, međutim, istarski seljaci nisu imali mnogo koristi.

POVZETEK: *KMETIJSTVO V ISTRI V 18. IN 19. STOLETJU. DOLGA POT DO MODERNIZACIJE* - V 18. in 19. stoletju so istrsko kmetijstvo prizadele številne epidemije, lakota in krize, ki so uničile njeno že tako šibko strukturo, pokazale so se težave in meje. Posledica tega je bila cela vrsta preskusov moči, ki so oblasti in lastnike prisilile k »ponovnemu razmisleku« o kmetijstvu.

Čeprav z zamudo, se je uveljavila cela vrsta inovacij: na primer uveljavljanje krompirja in koruze, gnojil in drugih kemičnih sredstev, kovinskega pluga, Resljeve stiskalnice, izobraževanja in agronomije kot znanosti, pogozdovanja itn., ki so spodbujale »novo istrsko kmetijstvo«. Njihovo širitev pa je istrsko tradicionalistično kmetijstvo težko sprejemalo. Izgradnja železniške proge Trst – Pulj in »Parenzane«, pa tudi splošno izboljšanje cest, so polotok, predvsem pa njegovo notranjost, približali trgom na istrski obali in v severnem Jadranu, prek katerih so se priključevali sredozemskim trgovskim potem.

Te procese je treba obravnavati v okviru modernizacije monarhije, v katerem je uvajanje katastra predstavljalo enega od prvih sramežljivih poskusov urejanja v avstrijskem davčnem sistemu. Njegova uvedba istrskemu kmečkemu prebivalstvu ni prav koristila.